





# ATTI

## DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LXIII

(CXXXVII)



---

GENOVA MMXXIII  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: [http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche\\_amiche.asp](http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp)

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:

[http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche\\_amiche.asp](http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp)

## *Alberghi e istituti religiosi a Genova fra Due e Trecento: un approccio topografico per lo studio dei de Mari e di Santa Maria delle Vigne*

Paola Guglielmotti  
paola.guglielmotti@unige.it

Quali reazioni possono innescare e come possono essere concretamente percepite le consociazioni familiari aristocratiche man mano che si manifestano nella Genova del tardo secolo XIII e del XIV? Come queste stesse consociazioni di conseguenza si dislocano e si assestano sul territorio urbano e con quale nozione di sé medesime? Quale approccio è utile condurre per rilevare simili dinamiche? Per orientare verso una risposta – ancora parziale perché concernente un solo caso specifico – ai principali interrogativi che guidano questo contributo, occorre fornire qualche orientamento di massima. Se si guarda anche alle città bassomedievali, lo studio delle aristocrazie, già molto battuto, resta un tema di fondamentale importanza<sup>1</sup>. Proprio il loro strutturarsi in organismi consociativi si sta confermando come un campo d'indagine largo e promettente, dopo i pionieristici interventi d'insieme compiuti negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso a partire dal contesto genovese, in una felice ma breve stagione di studi transdisciplinari<sup>2</sup>. La situazione documentaria della città ligure risulta infatti assai favorevole per la nota e straordinaria ricchezza, innanzitutto, di registri notarili, benché sconti la perdita dei registri degli uffici pubblici fino so-

---

Ringrazio per la lettura del testo e per i consigli Giovanna Orlandi, Paolo Pirillo e i revisori anonimi.

<sup>1</sup> In una bibliografia di grande consistenza, mi limito a citare CAROCCI 1993 e CASTELNUOVO 2014.

<sup>2</sup> Mi riferisco soprattutto a GRENDI 1975, un modernista che si è rivolto in maniera introduttiva e propositiva all'indagine sugli alberghi genovesi tra il basso medioevo e la prima età moderna, e a GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1980, che hanno condotto un approccio architettonico-urbanistico per lo studio di Genova medievale, basato su una larghissima schedatura condotta in un lavoro di *equipe*. Un riconoscimento va dato anche a HEERS 1962 e HEERS 1976, quale apporto extra italiano e di significato pionieristico.

stanzialmente alla metà del secolo XIV<sup>3</sup>. Tale vantaggio di partenza può consentire a chi studi Genova sotto quel profilo di individuare e impostare molti problemi generali, ma ha circoscritto per ora le possibilità di effettiva comparazione con altre situazioni per la varietà dei modi in cui tali consociazioni emergono in sede documentaria, anche in centri non urbani<sup>4</sup>.

Nel caso genovese sono ricordati prevalentemente con il nome di alberghi gli organismi aristocratici di taglia quanto mai disparata, spesso ma non sempre derivanti da un medesimo ceppo e caratterizzati di solito da stretta contiguità insediativa. Quando è possibile contarli, cioè solo a fine Trecento, il loro numero si avvicina al centinaio<sup>5</sup>, in una città che poco prima della peste conta forse 50-60.000 abitanti<sup>6</sup>. Ma la loro variabilità numerica parla subito di un intrinseco dinamismo: nel primo censimento complessivo pervenuto a carattere fiscale, datato 1414 e studiato più a fondo, si possono contare infatti 74 alberghi, costituiti da poche unità (se non una sola) fino a più decine di nuclei familiari<sup>7</sup>.

---

<sup>3</sup> Una presentazione delle fonti per lo studio di Genova in età medievale in GUGLIELMOTTI 2013, Parte seconda.

<sup>4</sup> Un promettente tentativo di giustapposizione dei casi di Genova, Roma e Napoli in *Choix résidentiels* 2022. Senza pretesa di completezza, in merito ai casi lucchese e astigiano rinvio a GUGLIELMOTTI 2021a, pp. 181-182 (e alla bibliografia qui citata); per Torino si veda GRAVELA 2017 mentre per Moncalieri (borgo presso Torino) il rimando è per ora a DELMASTRO 2020.

<sup>5</sup> GRENDI 1975, p. 245: « Negli *Avvariarum* [registri fiscali] del 1371 e 1372, sono indicati rispettivamente 74 e 66 alberghi e nel 1392 ben 97 alberghi. Possiamo ritenere il dato del 1392 come esauriente: in effetti la lista può esser dilatata a un centinaio di alberghi ».

<sup>6</sup> GUGLIELMOTTI 2013, pp. 40-46; anche se proprio gli studi sugli alberghi potrebbero suggerire una correzione al rialzo di questa stima.

<sup>7</sup> Il registro di natura catastale del 1414 e aggiornato fino al 1425 censisce, *compagna* per *compagna*, i soli alberghi nobiliari, menzionandone tutti i contribuenti e le loro proprietà (non necessariamente tutte ubicate nella medesima *compagna*): Genova, Archivio di Stato (A-SGe), *Antico Comune, Possessionum*, 559, oggetto di scrutinio recente da parte di BEZZINA 2022 con puntuali rimandi alla storiografia precedente. Tuttavia occorre sottolineare che questo registro costituisce anche un informale albo della nobiltà, come dimostra per esempio il fatto che l'albergo dei marchesi di Gavi (nella *compagna* di San Lorenzo, f. 104) mostra un solo aderente, mantenendo i marchesi la propria base principale nel sud dell'attuale Piemonte. Le altre consociazioni costituite da pochissimi nuclei non possono assolvere a uno dei primi obiettivi di un albergo (di prima generazione?), vale a dire il controllo di un segmento del territorio cittadino (si veda oltre, testo corrispondente a nota 36). Un altro esempio di *albergum* monofamiliare è quello *de Bustarinis* – f. 37 – nella *compagna* di Castello (che raccoglie peraltro quasi solo famiglie della più antica aristocrazia). Se si tolgono dal computo, per esempio,

Nella ripresa recente di interesse, tuttavia, non sono ancora state effettuate rilevazioni sistematiche persuasive, sia di un singolo organismo<sup>8</sup> sia di più alberghi simultaneamente, condotte con la necessaria sistematicità su un'ampia diacronia. Prima del censimento del 1414 già accertare solo quanti individui – per non parlare dei loro rapporti di parentela e della loro gerarchia – appartengano in una data fase a un albergo impone spogli documentari molto onerosi, senza garanzia alcuna di risultati sicuri. Inoltre la perdita di registri dei pubblici uffici, assumendo consistenza solo dagli ultimi decenni del secolo XIV, pregiudica piene ricostruzioni del coinvolgimento istituzionale dell'élite sociale nella fase precedente<sup>9</sup>.

Con necessario schematismo, ecco gli aspetti sondati in anni recenti: nascita o meglio evoluzione, di cui si avverte la gradualità, con tempi e modi ancora però molto da chiarire e con una prima esplicita attestazione, come si vedrà, nel 1265<sup>10</sup>; assetti patrimoniali, opzioni residenziali e distribuzione

---

gli alberghi con un numero di nuclei familiari inferiori a 4 (ma è necessario ragionare meglio su questa soglia), il numero degli alberghi scende di 25 unità ed equivale a 49, mostrando un tono alquanto diverso delle dinamiche urbane. Tra le tante cautele con cui va trattata la fonte, occorre tener presente non solo che le donne vi figurano di norma in quanto vedove (tutrici) ma anche che questi nuclei familiari di contribuenti potevano includere più uomini (fratelli che non hanno ancora separato le proprietà, soprattutto) e che nel registro figurano quanti sono entrati in religione solo quando continuano a possedere immobili in città e negli immediati dintorni: un dato importante specie se si tratta di gruppi familiari che assumono un forte orientamento in questo senso. Ma l'alternativa, finora senza risposta per quanto riguarda i micro raggruppamenti familiari, appare la seguente: nel registro *Possessionum* ci si 'iscrive', per conseguire una sorta di attestazione di *status* nobiliare, oppure si è 'iscritti d'ufficio', perché si supera una determinata soglia di reddito (con gli immobili denunciati che possono costituire solo parte del patrimonio)? Come si presenta l'opzione di farsi collocare tra i popolari? «in cartulario populi», cioè in un diverso registro, si legge annotato in un aggiornamento del 1415 ai dati del primo dei contribuenti dell'*albergum de Maribonis*, costituito da 7 nuclei nella *compagna* di *Platealonga*: ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, f. 42.

<sup>8</sup> *Cattaneo della Volta* 2017, rappresenta un primo tentativo con contributi di valore molto diseguale, specie per la fase delle origini familiari e con il Trecento pressoché scoperto per gli aspetti politico-sociali; il denso volume, di cronologia molto ampia, ha avuto scarsa circolazione al di fuori del contesto genovese. Anticipazioni di una sostanziosa indagine sull'albergo *de Nigro*, di prossima pubblicazione, in BEZZINA 2018.

<sup>9</sup> Sopra, nota 3.

<sup>10</sup> PETTI BALBI 1981 sulla maona tardo trecentesca di Corsica, che genera l'albergo dei Franchi e un'evoluzione nei Lomellini; GUGLIELMOTTI 2017 sui diversi nuclei familiari di insediamento contiguo che diventano albergo Squarciafico; BALARD 2019 sui tardi Giustiniani

sul suolo urbano guardando soprattutto al primo secolo XV<sup>11</sup>; *leadership*, regole interne e segni di appartenenza e di distinzione<sup>12</sup>; rapporti con un ente religioso privilegiato<sup>13</sup>; scelta di un cognome unificante quando l'albergo sia l'esito di un assemblaggio di famiglie non apparentate, originato da un vicinato insediativo condizionante oppure da un'impresa commerciale collettiva con proiezioni mediterranee<sup>14</sup>. Infine, è stato finora proposto solo un primo studio che analizza i conflitti politici e le strategie condotte in ambito urbano trecentesco sotto la prospettiva di un albergo, benché senza ancora praticare un approccio rigorosamente prosopografico che ne permetta di sondare – nei limiti del possibile – tenuta e coesione effettive. Si tratta dei Fieschi, che a differenza degli altri alberghi non sono connotati da contiguità residenziale in città, risultano bilocati tra Genova e una precisa area della Riviera di levante e appaiono più capaci di altri a concretizzare investimenti di carriera negli istituti religiosi<sup>15</sup>.

Queste prime ricerche permettono di arricchire il *set* di interrogativi con cui rivolgersi alle consociazioni familiari del ceto eminente, non solo genovesi. Se si riconosce appieno quanto sia ampia la gamma di problemi ripercorribili grazie allo studio degli alberghi della maggior città ligure, inoltre, si è indotti a considerare con vigore l'ipotesi di un deciso allargamento dei sondaggi a regioni e dunque a contesti documentari extra liguri, mediterranei ed europei. Ciò al fine sia di verificare le logiche complessive di queste ramificate consociazioni e non solo quelle che si dipanano nel contesto genovese, sia di ricongiungere, in prospettiva, ambiti tematici tenuti per lo più separati in sede storiografica<sup>16</sup>. Oltre alla dinamica sociale e politica

---

(con scarsa attenzione per le parentele rilevabili e per il tema dell'insediamento in ambito urbano genovese): interessante la prospettiva scelta su questo albergo da TINTERRI c.d.s.

<sup>11</sup> BEZZINA 2022; LOMBARDO 2022.

<sup>12</sup> GUGLIEMOTTI 2021a; GUGLIEMOTTI 2022a; BEZZINA c.d.s.

<sup>13</sup> GUGLIEMOTTI 2021a, per il caso dei Doria e del legame con la chiesa-priorato di San Matteo. Appare indispensabile attuare un censimento delle cappellanie via via istituite da membri degli alberghi nelle maggiori chiese cittadine.

<sup>14</sup> KAMENAGA 2001; KAMENAGA-ANZAI 2008; GUGLIEMOTTI 2017; BALARD 2019.

<sup>15</sup> LOMBARDO 2022.

<sup>16</sup> Quale discorso più generale rinvio al recentissimo FIORE 2023; si consideri il primo impegno in questa direzione di PETTI BALBI 2007, pp. 169-185, nel contributo dedicato a Cristiano Spinola (al 'servizio' di Giacomo II di Aragona ai primi del secolo XIV), e pp. 187-200,

all'interno delle mura cittadine che ha ancora molti aspetti e segmenti cronologici poco o affatto sondati, si potrebbero meglio seguire gli investimenti effettuati nel territorio ligure per esempio con l'acquisizione di signorie o la gestione in qualità di castellani o podestà dei centri sotto controllo genovese; le iniziative condotte nelle 'colonie' in ambito mediterraneo; e anche la trama di relazioni dei mercanti genovesi che collega la penisola italiana e alcune regioni europee. Si riuscirebbero in tal modo a superare evocazioni spesso meramente retoriche soprattutto di simili disseminate esperienze, ricondotte per lo più al solo mito del mercante, e ricollocarle in un diverso contesto, complesso e appropriato. Si procederebbe in tal modo verso una ricostruzione più comprensiva della storia di una città, di cui resta innegabile il peso nel contesto mediterraneo ed europeo.

In attesa di nuovi studi in profondità e della possibilità di affrontare in *équipe* un'opera tanto impegnativa, un documento da tempo accessibile agli studiosi e un materiale inedito generosamente segnalato possono comunque costituire buoni spunti al fine di una messa a fuoco di qualche non secondaria dinamica. Si può in tal modo acquisire una conoscenza più granulare e avvertita della società cittadina, dal momento che si privilegerà una lettura topografica di qualche segmento urbano o periurbano, con riferimento alla specifica *compagna* – vale a dire il termine genovese per quartiere – che lo include<sup>17</sup>. Si tratta anche di cominciare a rovesciare una prospettiva di analisi finora monodirezionale, quasi centrata sui soli alberghi – che non si manifestano tutti simultaneamente e la cui chiara nominazione è rara – e assai meno sui più larghi processi che li vedono coinvolti. L'obiettivo è giungere a miglior comprensione di quali siano gli effettivi ambiti da cui ricevono sollecitazioni nel tempo e in cui possono pesare.

Articolerò questa indagine muovendo da una locuzione notarile di nuovo conio, eloquente rispetto alla percezione degli alberghi da parte di un ente religioso già al loro iniziale manifestarsi tra la fine del secolo XIII e l'inizio del XIV; presenterò un breve riepilogo delle prime attestazioni degli alberghi nella seconda metà del secolo XIII; mi soffermerò sul preciso

---

nel contributo rivolto a Francesco Spinola (grande mercante nel contesto 'europeo' della prima metà del Quattrocento). Si veda anche MUSARRA 2017, p. 8.

<sup>17</sup> GUGLIEMOTTI 2023, con riferimento agli studi raccolti in GRENDI 2004 (ricerche scritte tra il 1965 e il 1998); bilanci recenti sullo *spatial turn*, per qualche verso anticipato da Grendi, in ZORZI 2017 e BEZZINA 2023. Si consideri anche l'orientamento fornito da HUBERT 2012.

contesto topografico e relazionale, vale a dire l'incontro tra la chiesa di Santa Maria delle Vigne e alcuni membri della consociazione dei *de Mari*, che induce all'elaborazione di quella locuzione. Fornirò una carrellata sulla vicenda dei *de Mari*, con attenzione al loro insediamento, alla loro scissione e alle forme di coordinamento, con un focus su una serie di testimonianze rilasciate nel 1333: si tratta di una causa avviata al fine di risolvere una grave discordia interna, e tali testimonianze lasciano emergere quale percezione di sé può sviluppare una consociazione familiare. Concluderò cominciando a verificare quali altri istituti religiosi adottino quella locuzione notarile o formulazioni più sfumate nei propri contratti: si possono in tal modo individuare altre zone di tensione insediativa e accertare come evolvano nel tempo nella prospettiva di ulteriori indagini.

Dovrebbero così emergere anche alcune interrelazioni fra nuclei e gruppi sociali poco esplorati, spesso di scarsa evidenza documentaria negli sviluppi della città ligure; sullo sfondo si coglieranno un po' di 'istruzioni per l'uso' delle fonti genovesi e del molto che è sollecitabile in direzione dello studio degli alberghi – al di là della loro scarsa nominazione, come si vedrà – e del contesto in cui sono immersi.

#### 1. *Una locuzione notarile e un divieto: la canonica di Santa Maria delle Vigne e il suo immediato contesto*

Lo spunto immediato da cui prende le mosse questo contributo è una locuzione notarile usata in un atto del 1310 trascritto e pubblicato nell'edizione, datata ormai più di mezzo secolo fa (1969), delle carte di Santa Maria delle Vigne, di cui basti dire adesso che è una chiesa di matrice vescovile, situata nel cuore della città e con una notevole disponibilità di suoli<sup>18</sup>. In questo contratto di livello<sup>19</sup> i sette canonici che costituiscono la comunità

---

<sup>18</sup> Si veda la Carta in appendice. La storia di Santa Maria delle Vigne è già stata ripercorsa nelle grandi linee da POLONIO 2018, che ha attinto soprattutto a *Santa Maria delle Vigne* (le cui trascrizioni non sono sempre impeccabili, cosa che non segnalerò puntualmente). Il *prepositus* di questo istituto rivendica, insieme con i rappresentanti di pochi altri enti religiosi, di partecipare all'elezione dell'arcivescovo, come si comprende per esempio nel 1253: *Santo Stefano*, II, docc. 608-609.

<sup>19</sup> Lo studio di riferimento resta GROSSI 1963; è quasi inutile ricordare come i contratti di enfiteusi, dal momento che sono concessi « in saecula saeculorum », non possono costituire allo stesso modo un sensore dei rapporti patrimoniali tra soggetti diversi.

religiosa fanno divieto di trasferire la proprietà della terra, che si trova genericamente fuori dalla Porta di Sant'Andrea (adesso più nota come Porta Soprana), «in aliquem nobilem sive de aliquo *albergo* civitatis Ianue vel ecclesie, hospitali seu loco religioso nec alicui servo», stando alle parole scritte dal notaio Ianoto *Deodati Boacursi*<sup>20</sup>. La specificazione – pur riferita a una zona ad alta concentrazione di artigiani – appare degna di sottolineatura dato che, come fra breve si chiarirà ulteriormente, è raro trovare nominati i singoli alberghi. Si può dire per ora che il contesto documentario in cui di solito figurano singoli esponenti di una consociazione familiare non lo richiede, in quanto responsabili in prima persona dei contratti di più frequente tipologia redatti dai notai. Sulla base di questa attestazione del 1310 passerò in rassegna la documentazione pervenuta e in larga parte edita degli enti religiosi, protagonisti sempre importanti della vita cittadina, per accertare se e quali di loro e a proposito di quali spazi vi facciano ricorso. Anche gli sviluppi di chiese e monasteri devono del resto essere ancora restituiti con interesse in sede storiografica alla vicenda genovese<sup>21</sup>.

Lo stesso cartario di Santa Maria delle Vigne, che consta di poco più di due centinaia di atti disposti tra il 1103 e il 1392, lascia constatare come muti nel tempo la natura del materiale pervenuto e conservato, che mostra quale dato evidente un decremento numerico dei documenti di carattere gestionale – in sostanza contratti di livello o di enfiteusi – man mano che si progredisce nel tempo. La ragione è semplice e nota: questo tipo di atti, monotoni e ripetitivi pur fornendo una gran mole di informazioni spendibili in vario modo, sono infatti progressivamente trascritti o subito rogati su registro, con abbandono della produzione e della conservazione di carte sciolte<sup>22</sup>.

Se ci si rivolge allora al più antico dei ben 6 densi registri livellari pervenuti e rimasti inediti (e poco esplorati) di questo prestigioso istituto religioso,

---

<sup>20</sup> *Santa Maria delle Vigne*, doc. 163 (corsivo mio, così come tutti i corsivi interni alle citazioni in questo articolo). Merita notare che la specificazione «civitatis Ianue» lascia intendere che si tratti di organismi non dissimili da quelli allora noti fuori città, nel *districtus*, cioè i consortili signorili, probabilmente con dinamiche politiche interne in qualche modo accostabili: mi limito a rimandare al recentissimo FIORE 2023. Nella locuzione il riferimento al *servum* sta palesemente a indicare l'altro estremo della scala sociale e chi non è abilitato a impegnarsi in un contratto,

<sup>21</sup> Sulle istituzioni ecclesiastiche genovesi restano fondamentali *Cammino della Chiesa genovese* 1999 e POLONIO 2002.

<sup>22</sup> Di recente MACCHIAVELLO 2019, pp. 215-217; è sempre essenziale il riferimento a CHITTOLENI 1973 e in anni più vicini, per esempio, a SALVESTRINI 2006.

si possono contare 190 contratti – in larga parte appunto di livello – che datano tra il 1244 e il 1329<sup>23</sup>. E si può accertare, di conseguenza, una piuttosto verosimile prima attestazione della locuzione-spia poco sopra citata più precoce di un ventennio, perché reperibile in un contratto datato 1289<sup>24</sup>. È al dettaglio di questo documento, per il resto abbastanza usuale, che occorre adesso rivolgerci. Andrà poi contestualizzata meglio la dinamica che rispecchia nel tener conto delle prime e rare menzioni degli alberghi finora reperite, assai prossime per cronologia.

Il 16 di dicembre del 1289 i canonici concedono a livello per 7 lire annue al calzolaio Giovanni *de Gropallo* (località dell'Appennino ligure) un suolo edificabile, le cui misure non sono indicate perché quel tratto del testo del negozio mostra una riga rimasta semivuota. La terra è situata in zona identificata come «ubi dicitur Campus liber» nei pressi di *Domusculta* (località tuttora attestata, che segnala un forse precedente centro amministrativo): qui si trova un edificio già acquisito dal concessionario, la cui descrizione non è stata inserita in un altro breve spazio lasciato vuoto. Sul problema della effettiva dislocazione di questa terra tornerò a due riprese. Per tale edificio Giovanni *de Gropallo* aveva appunto comprato dai canonici «lapides, mansones, lignamina et clapas»; le confinanze di quel suolo sono per due lati in una stretta via («carrubeus»), per un lato in altra terra di Santa Maria delle Vigne e per un altro ancora – un dato di estremo rilievo, su cui ritornerò – nella «domus illorum de Mari», di poco separata da una «trexenda», cioè uno stretto spazio di servizio<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> MACCHIAVELLO 2019, p. 215; per gli sviluppi dell'ente POLONIO 2018.

<sup>24</sup> Genova, Archivio della Collegiata di Santa Maria delle Vigne, Archivio Capitolare, *serie livellari*, n. 1 (d'ora in poi *Livellario*), ff. 97v-98r. Per comprendere la genesi e gli sviluppi di questa locuzione non ha dato un contributo l'analisi degli statuti della collegiata: BOLDORINI 1967.

<sup>25</sup> La *trexenda* «è solitamente lo spazio tra case che raccoglie tutti gli scarichi domestici»: GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1980, p. 151. I due autori propongono una localizzazione di *Campus liber*: p. 37 (da cui si comprende come sia attualmente attestata, come piccola traversa di via XXV Aprile, solo una delle tre località nel secolo XI denominate *Domusculta*) e p. 229. Rispetto alla loro, la mia proposta colloca *Campus liber* leggermente più a nord e fuori le mura, come oltre si vedrà: merita forse cominciare a sottoporre a verifica le proiezioni su carta, di un valore che resta inestimabile, attuate dai due studiosi. Quale orientamento rispetto alle incertezze di localizzazione, che possono discendere da diverse modalità denominative, è sempre utile il riferimento a SMAIL 1999.

Non solo i canonici prevedono per il calzolaio e i suoi eredi la possibilità di un rinnovo del contratto e di una traslazione del dominio utile di quella terra ad altri, ma specificano anche che in quella eventualità vi sia un incremento del fitto di un soldo l'anno fino a un totale di 4 soldi per gli ipotetici quattro successivi livelli. Tra le molteplici espressioni e formule cautelative e proibitive che seguono, spicca quella piuttosto lunga e adesso di speciale interesse, con un riferimento nella parte finale a chi faccia parte di una consociazione familiare. Al concessionario e ai suoi eredi è posto divieto di trasferire quel bene a soggetti enumerati con tipica abbondanza di espressioni sinonimiche, vale a dire

in aliquam ecclesiam, monasterium seu locum religiosum vel in aliquod hospitale vel in aliquam domum seu locum qui sive que non sit subiecta iurisdictioni iudicis secularis vel in aliquam militem seu nobilem vel aliquam personam de *albergo* seu servum.

Prima della sottoscrizione del notaio Vivaldo *de Anneto*, tra i testimoni presenti nel chiostro della canonica – dove immancabilmente ha luogo la grandissima parte dei contratti – non si scorgono individui cui meriti prestare particolare attenzione.

Intanto occorre precisare a questo punto che la canonica si trova in una delle otto circoscrizioni urbane, la *compagna* di Soziglia, situata nel *burgus*, che raccoglie le 4 *compagnae* a settentrione della più antica *civitas* di matrice vescovile, la quale a sua volta abbraccia le altre 4. Le circoscrizioni urbane hanno per lo più una sagoma piuttosto allungata per avere un accesso al mare, con l'eccezione di quelle di Porta e di San Lorenzo. La chiesa affaccia su una piccola piazza, in gran parte delimitata dalle case di famiglie nobili e importanti, anche di origine consolare come i Grillo. Proprio Leonardo Grillo è uno dei 4 canonici attivi nel 1289 ed è dunque perfettamente a giorno – qualora non lo fossero appieno anche gli altri 3, i meno connotabili Atto, Clarel e Francesco *de Riparolia* – delle dinamiche aggregative e politiche cittadine, tanto più che la *compagna* di Soziglia rivela poi una buona densità di alberghi, giacché nel censimento compiuto nel 1414 se ne conteranno 13<sup>26</sup>. L'atto del 1289 presenta fra l'altro una composizione che si riscontra tipica del collegio canonico sul lungo periodo: poche unità di religiosi di cui un paio provenienti da un ristretto numero di famiglie dell'*élite* cittadina, inclusi i potenti Fieschi, attenti a inserire propri membri anche in questa istituzione

---

<sup>26</sup> ASCHERI 1846, p. 2 e BEZZINA 2022, p. 178.

religiosa<sup>27</sup>, mentre gli altri manifestano varie provenienze sociali e territoriali<sup>28</sup>. Nella prassi si tratterebbe di un avvicendamento al vertice dell'ente in qualche modo contrattato o pianificato.

Si può adesso dire in modo più disteso che, al pari di altri istituti religiosi di risalente fondazione, Santa Maria delle Vigne dispone di suoli, in parte nella Val Polcevera, alle spalle della città, e in parte nel territorio genovese sia urbano sia immediatamente suburbano. Nel Duecento l'urbanizzazione è qui ancora in atto o in assestamento, in un processo che si avverte vivace e governato anche dall'ente stesso. Basti tenere a mente per adesso le confinanze del suolo dato in livello e il fatto che sono gli stessi canonici ad aver fornito a Giovanni *de Gropallo* materiale edile che, forse, soddisfaceva determinati parametri. Dai livellari di questa chiesa, che rispecchiano presto tutta l'attività amministrativa, si apprende senza problemi grazie alle annotazioni apposte prima di ogni atto quali siano le zone in cui la canonica ha una maggior presenza patrimoniale, oltre che in stretta adiacenza della propria sede, cioè nella *compagna* di Soziglia. Si tratta, come si è visto, principalmente di *Campus liber* presso *Domusculta*, ma anche di Morcento e *ad Collam* entrambe più a est e fuori dalla Porta di Sant'Andrea; e poi di Rivo Turbido sempre nella zona extramuraria subito a est della città prima del colle di Carignano<sup>29</sup>. La dinamica relativa a questi beni è simile a quella che vivono tanti altri istituti religiosi dell'epoca. In definitiva, si risolve in una tensione tra la volontà dell'ente di riaffermare, specie a ogni rinnovo contrattuale, la proprietà dei suoli e talora anche degli edifici che vi insistono e la crescente pulsione a patrimonializzarli da parte di affittuari ed enfiteuti, propensi a eludere il pagamento di censi e locazioni<sup>30</sup>. Ma trasferirne l'usufrutto ad altri soggetti che non pregiudichino le competenze di Santa

---

<sup>27</sup> Per esempio e con una certa casualità menziono il canonico Tedisio di Lavagna (il cui nome proprio è una sorta di "firma" per i Fieschi), presente il 9 maggio del 1249, *Livellario* 1, f. 6 r; il *prepositus* Nicola *de Cocurno*, che è famiglia strettamente imparentata con i Fieschi, ricordato il 16 aprile 1299 e 12 novembre 1328, f. 31r-v e f. 39v.

<sup>28</sup> È attestato numerose volte tra i canonici, negli anni Settanta e Ottanta del Duecento, Simone Contardo (basti il rimando a *Livellario* 1, f. 71r-v, doc. del 10 maggio 1279, e f. 82r-v, doc. del 10 maggio 1286), di una famiglia del ceto medio cittadino, su cui GUGLIEMOTTI 2018.

<sup>29</sup> Per una localizzazione, oltre a MACCHIAVELLO 2019, p. 217 GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1980, la carta a pp. 182-183 e sgg.

<sup>30</sup> Ha avviato una serie di studi in materia CHITTOLINI 1973, benché con una cronologia più spostata in avanti rispetto a quella dell'indagine qui condotta.

Maria delle Vigne è ormai perfettamente normale e, come ho sopra riferito, previsto dai canonici stessi.

La locuzione notarile del 1289, la cui complessità rivela la recente e meditata elaborazione, sottintende una concorrenza tra enti religiosi più che latente – patrimoniale e anche di competenze parrocchiali – e soprattutto dichiara quali soggetti minacciosi per le proprietà della canonica gli esponenti del ceto più alto della società: *milites*, *nobiles*, entrambi termini poco frequenti nelle fonti notarili genovesi, e/o con chiarezza gli aderenti a un albergo. Questa ridondanza è tipica della scrittura notarile, ma potrebbe indicare il fatto che non bastano *milites* e *nobiles* per intendere come va strutturandosi l'*élite* cittadina. Quali e quante famiglie potenti in anni prossimi al 1289 sono riconoscibili sotto la nuova denominazione, costituendo un aggregato pericoloso? Come sempre quando si tratta di 'origini', la questione è scivolosa e quel che *albergum* abbraccia può essere del resto definito e inteso almeno nella seconda metà del Duecento anche da altri termini in pratica equivalenti.

## 2. Note sulle prime attestazioni degli alberghi

Per restituire un minimo di contesto in termini di assetti di governo alle poche menzioni di albergo reperite per la seconda metà del Duecento, connotata da accese dinamiche politiche e istituzionali, si deve premettere che Genova non conosce le esperienze di governo signorile tardo duecentesche che maturano in altre città dell'Italia centro-settentrionale<sup>31</sup>. Si passa dal regime podestarile al quinquennio 1257-1262 in cui è capitano del Popolo Guglielmo Boccanegra, che proviene da una famiglia di ascesa relativamente recente e che è affiancato da un consiglio di 32 anziani. Si ritorna al sistema podestarile fino al 1270, quando si afferma un doppio capitanato del Popolo, monopolizzato dalle potenti famiglie Spinola e Doria che insieme con Fieschi e Grimaldi costituiscono le molto celebrate *quatuor gentes*<sup>32</sup>, rappresentando lo strato superiore della nobiltà genovese. Questo buon governo giunge fino al 1291, si regge appunto su un certo consenso da parte del Popolo e ha un momento importante nel 1290, quando si perviene « alla

---

<sup>31</sup> Un ottimo punto di partenza, in una stratificata storiografia al riguardo, è RAO 2013.

<sup>32</sup> Di questa celebrazione è esemplare *Dibattito su Quattro Famiglie* 1992; ho anzi proposto di lasciar cadere questa pur comoda definizione in GUGLIELMOTTI c.d.s.

ripartizione paritetica di tutte le cariche tra *illis de populo et nobilibus*», con ricorso a una formulazione che mostra le due compagini sociali molto più disgiunte di quanto in realtà dovessero essere: il provvedimento può comunque spiegare come per Genova, a differenza di molte altre città, forse non è stata elaborata e comunque non è pervenuta legislazione anti magnatizia, dal momento che innanzitutto le *quatuor gentes* sono facilmente identificabili come *magnates*, benché proprio questo termine non figuri nelle fonti genovesi<sup>33</sup>.

Sottolineo qui un dato di estremo rilievo. La locuzione del 1289 menzionante l'albergo precede di un anno il provvedimento che cerca di tenere in equilibrio le due principali componenti sociali e sembra elaborata secondo una logica di contenimento – o di denuncia – del vigore e dell'invadenza del ceto nobiliare, verosimilmente tutt'altro che compatto al proprio interno e da cui peraltro provengono non pochi di quanti entrano negli enti religiosi.

Il tratto cronologico successivo, fino al 1297, è coperto da un capitano forestiero, un abate del Popolo – che evidenzia una più matura organizzazione di una articolata compagine sociale al cui interno a Genova va ancora soppesato come conti la componente mercantile – e un podestà, in un contesto di tensioni, ancora da decifrare pienamente nella loro complessità, interne all'élite cittadina, in parte occultate dalle etichette di guelfi e ghibellini (questi ultimi tendenzialmente più contigui al Popolo); riprende poi il doppio capitanato<sup>34</sup>.

Ma la stessa più riconoscibile strutturazione dei gruppi familiari in alberghi può risultare concausa e conseguenza al tempo stesso di questa dinamica politica. È un'ipotesi che occorre ancora sondare nelle sue potenzialità di rilettura del tardo secolo XIII, restando quale dato di fatto che sul piano documentario genovese il Popolo risulta difficilmente afferrabile nelle sue componenti e nelle sue iniziative e appare infatti quasi assente anche sul

---

<sup>33</sup> Il fatto stesso che siano menzionati dei banditi parla di provvedimenti (magari non strutturati in un unico *corpus* di norme), in questa direzione: GUGLIELMOTTI 2020b (con riferimento a una serie di rivendicazioni di doti – datate 1297 – attuate da donne dell'aristocrazia, i cui mariti sono stati messi al bando) e la bibliografia qui citata; CARO 1974-1975, II, pp. 224 e 398-399.

<sup>34</sup> POLONIO 2003, pp. 200-202; PETTI BALBI 1991, pp. 132-134 (la citazione nel capoverso precedente è a p. 134).

piano storiografico<sup>35</sup>. Perciò è opportuno enunciare subito che non è da questa controparte sociale ed economica che è possibile cogliere reazioni allo strutturarsi degli alberghi, pur se quella locuzione notarile inaugurata nel 1289 apre un varco per accostare una dinamica di notevole peso che la coinvolge.

Si possono tenere ferme le definizioni di albergo date da Edoardo Grendi già nel 1975, cioè «istituto a carattere demo-topografico» e «organismo socio-politico»<sup>36</sup>, valide ovviamente per i soggetti collettivi più sostanziosi. Ma adesso è necessario considerare attraverso quali attestazioni e in quali contesti siano apprezzabili le consociazioni familiari nella fase, alquanto nebbiosa per chi indaga, in cui un gruppo parentale può essere qualificato anche dal nome di *albergum*, dopo essere stato definito a lungo negli atti dei registri notarili come «illi de» più un cognome e nella narrazione annalistica, peraltro di rado, anche come «illi de domo et parentela» o espressioni analoghe<sup>37</sup>. Si sceglie perciò, con una certa gradualità e in sedi documentarie diverse, una maggior accentuazione del carattere unitario e inclusivo del raggruppamento familiare, quanto meno stando al significato primo del termine *albergum*, che non mette in evidenza una nozione di discendenza e di sangue. I primi alberghi possono poi avere funzione di traino ed essere intesi quali prototipi da quelli che li seguono nel tempo, imitandoli o differenziandosi per quanto concerne, ad esempio, i molteplici aspetti menzionati nei capoversi introduttivi.

In base alla mia conoscenza delle fonti, la prima attestazione del termine albergo non è reperibile nella imponente mole documentaria dei cartolari notarili duecenteschi, bensì negli Annali cittadini<sup>38</sup>. Sotto l'anno 1265, in un tratto la cui redazione collegiale si deve a quattro annalisti, si descrive come Oberto Spinola, sostenuto dal fratello Tommaso e «cum... quibusdam iuvenibus de albergo suo» e altri ancora, cerchi di imporsi quale capitano del

---

<sup>35</sup> Oltre a PETTI BALBI 1991 (ma si tratta di un contributo pubblicato nel 1986), pp. 116-136; BEZZINA 2015, Capitolo 7; GUGLIELMOTTI 2023, § 4. Un'efficace sintesi sull'esperienza di Popolo nell'Italia centro settentrionale del Duecento è POLONI 2010.

<sup>36</sup> GRENDI 1975, pp. 244 e p. 251.

<sup>37</sup> Ho condotto un'analisi più distesa in GUGLIELMOTTI 2017, pp. 25-28, e GUGLIELMOTTI 2021b, p. 40.

<sup>38</sup> Per una sintetica illustrazione delle fonti per la storia cittadina, rinvio di nuovo a GUGLIELMOTTI 2013, Parte seconda.

Popolo<sup>39</sup>. In tal modo, l'esponente di una delle più potenti e numericamente nutrite casate genovesi tenta, con un atto di forza pianificato ma senza successo, di riannodare alcuni fili della breve e recente esperienza di Guglielmo Boccanegra che tra il 1257 e il 1262 aveva occupato quel ruolo. Per quanto si può comprendere, negli Annali il termine sarebbe perciò 'originariamente' collegato ad azioni di forza, in decenni tuttavia di intensa conflittualità cittadina. Nella parte degli Annali di cui è autore Iacopo, prestigioso esponente di una famiglia di vertice come i Doria, si leggono poi, e comunque di rado, anche sostanziali sinonimi quali *domus* e *parentella*, a suggerire come non si debba rimanere troppo aggrappati al termine che risulterà prevalente soprattutto in documentazione di natura fiscale. Nel 1284 con «*domus*» si intende una moltitudine di consanguinei e collegati dei Doria (contati in 250!) organizzati in vista della battaglia della Meloria<sup>40</sup>, mentre nel 1291 è fatto divieto di cedere agli «*homines de parentella Aurie*» le case da loro acquisite da parte del Comune per ristrutturarle ai fini dell'edificazione del nuovo palazzo pubblico<sup>41</sup>. Dunque gli Annali presentano gli organismi alimentati dalle parentele cittadine di maggior rilievo più in un contesto di riconoscibili iniziative politiche e belliche – cosa che non sorprende e che consuona con i timori espressi nell'adozione di una nuova locuzione nell'atto del 1289 – e meno del quadro territoriale intraurbano.

Per quanto riguarda la documentazione redatta su registro da notai, occorre per ora rivolgersi all'unico cartolare – con atti che datano tra il 1295 e il 1297 – pervenuto di Giacomo di Albaro, un professionista di riconosciuta autorità che lavora di frequente per il Comune. Nel magro bottino ricavabile sotto il profilo delle consociazioni familiari citate, è attorno nuovamente a una competizione, quella ravvivata nel 1295 tra Spinola e Grimaldi per il patronato della chiesa di San Luca, nella *compagna* di Porta Nuova, che il notaio ricorre al termine *albergum*. Lo fa in merito ai Grimaldi, aggiungendo in una specificazione subito successiva il termine equivalente di «*parentela*». Non ritiene invece che sia necessario qualificare in quel senso

---

<sup>39</sup> *Annali genovesi* IV, p. 71. Due degli annalisti incaricati dal Comune della redazione sono esponenti di prestigiose e nobili famiglie cittadine, cioè Marino Usodimare e Enrico dei marchesi di Gavi (*ibidem*, p. 39) e dunque avvertiti rispetto alle scelte terminologiche, benché in un testo che doveva adottare un linguaggio abbastanza standardizzato e privo di inflessioni personali.

<sup>40</sup> *Annali genovesi* V, p. 53 e nota.

<sup>41</sup> GUGLIELMOTTI 2017, pp. 26-28.

anche i primi, quegli Spinola che già dal 1265 sono ricordati come albergo nella narrazione della storia cittadina<sup>42</sup>. Giacomo di Albaro è però anche il notaio che nel 1297 registra la consociazione di un piccolo numero di gruppi familiari, di profilo abbastanza variegato e di contigua residenza nella *compagna* di San Lorenzo. Tale accordo comporta sia l'adozione di un unico cognome, quello dei più intraprendenti e vigorosi Squarciafico, con ricadute in termini di tracciabilità fiscale, sia una esplicita approvazione da parte del podestà Sorleone Curolo. In questo caso Giacomo di Albaro (di concerto con quanti si rivolgono a lui) si astiene dal ricorrere al termine *albergum*, pur sciorinando un vocabolario alto, variegato e calzante: «agnacio seu parentella», «ex uno genere et stipite agnacionis ex linea masculina»<sup>43</sup>.

Rispetto alle acquisizioni attuali della ricerca costituisce invece un *unicum* il testamento di Tedisio *de Camilla*, datato al 1295 e pervenuto in una copia tarda. Qui si hanno modo di apprezzare le parole scelte e concordate con il notaio Vassallino *de Agneto* da un esponente di un albergo che dovrebbe essere in grado di esprimersi anche in un buon se non ottimo latino. Tedisio proviene infatti da una famiglia che ha assunto via via peso nello scenario genovese, è cappellano della Sede apostolica, detiene numerosi benefici in Inghilterra ed è – dato rilevante e non ovvio – verosimilmente privo di figli. Il lunghissimo atto, in cui si dispone in merito a un pingue patrimonio immobiliare genovese, comprende un edificio di forte significato identitario quale una torre. Soprattutto esprime, attraverso molte clausole sostitutive, una precisa logica proprietaria tutta interna a quello che è più volte ricordato come «albergum seu progeniem illorum de Camilla»: in questo caso si fanno equivalere sia un'aggregazione molto comprensiva, sia una discendenza di sangue. La consociazione familiare si direbbe abbastanza estesa<sup>44</sup>.

È assai probabile che i casi citati non esauriscano il numero delle consociazioni che hanno assunto più riconoscibile assetto e che non vanno ri-

---

<sup>42</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 146, not. Giacomo di Albaro, f. 13r, doc. del 1295, maggio 20; cc. 23v-24r, doc. del 2 luglio 1295; GUGLIEMOTTI 2017, pp. 24-29; CARO 1974-1975, I, p. 207.

<sup>43</sup> GUGLIEMOTTI 2017, pp. 19-20.

<sup>44</sup> Genova, Biblioteca della Società Ligure di Storia Patria, *Manoscritti* 328/30, doc. del 24 giugno 1295: di questo atto si è recentemente occupata BEZZINA 2023, cui rinvio per maggiori dettagli anche rispetto alla sua tradizione e agli usi precedenti. I *de Camilla* dichiarano sotto il profilo fiscale i propri beni nella *compagna* di Porta.

condotte, come si è visto grazie ai casi degli alberghi Squarciafico e *de Camilla*, alle sole più note *quatuor gentes* schierate a coppie su fronti opposti: Doria e Spinola, Fieschi e Grimaldi. Occorre infatti individuare tutti gli indicatori possibili di questa organizzazione che si palesa – ma raramente – attraverso un nuovo nome, al fine di cogliere più in profondità l'effettivo tono urbano e le complesse dinamiche relazionali nella Genova degli ultimi secoli del medioevo <sup>45</sup>.

### 3. *Il contesto topografico: le tensioni tra Santa Maria delle Vigne e i de Mari tra esiti giudiziari ed esiti di fatto*

Sullo sfondo disegnato fin qui, diviene più agevole trattare il contesto d'uso della locuzione notarile, leggibile in alcuni contratti di livello accesi o rinnovati da Santa Maria delle Vigne fin dal 1289 e che nel 1310 appare già più semplificata e contratta; si verificherà in conclusione quali scelte sono attuate in senso eccettuativo anche da altri istituti religiosi. Va ribadito ancora una volta come si sia in presenza di un notariato genovese assai recettivo rispetto alle esigenze dei propri committenti, in grado di elaborare misurate soluzioni e anche di mostrare grande zelo. La canonica attua una nettissima opzione rispetto a un selezionato numero di professionisti, tra cui spicca proprio Vivaldo *de Anneto*, rogatario di 90 documenti compresi tra il 1260 e il 1301 del primo livellario di Santa Maria delle Vigne e « dal 1290 unico referente dei canonici per la stipula dei contratti » <sup>46</sup>. Se è probabilmente costui il primo notaio <sup>47</sup> a calibrare anche con una specificazione di sapore giuridico – « qui sive que non sit subiecta iurisdictioni iudicis secularis » – la locuzione che ha suscitato il mio interesse, questa conoscerà, come

---

<sup>45</sup> In GUGLIELMOTTI 2022a, pp. 94-96, ho cominciato a ragionare sulle menzioni di *olim* prima di un secondo cognome, dichiarato a indicare la provenienza familiare di quanti decidono di entrare in un albergo.

<sup>46</sup> MACCHIAVELLO 2019, p. 229; sul tema della mediazione notarile nella contabilità di poteri anche ecclesiastici fra Due e Trecento è adesso necessario tenere conto di BORGHERO 2021 e BUFFO - PAGNONI 2022. Un utile termine di confronto rispetto a Vivaldo *de Anneto* nel notaio ser Bonaccorso di Gerino del Cacciato, benché di cronologia un po' successiva, trattato da BORGHERO 2020.

<sup>47</sup> Il notaio è uno dei due testimoni all'atto datato 1322 con cui i procuratori di molti ospedali genovesi rilasciano quietanza al curatore di un'eredità delle somme legate dal testatore ai vari enti: *Santo Stefano*, IV, doc. 1225.

vedremo, alcune misurate variazioni. Sull'elaborazione della nuova locuzione non si può dire molto altro, dal momento che non sono noti né i funzionamenti del collegio dei notai né del gruppo dei notai più di frequente al servizio delle chiese<sup>48</sup>, mentre il più antico formulario notarile genovese pervenuto risale solo alla prima età moderna<sup>49</sup>. L'attività di Vivaldo *de Anneto* resta peraltro al momento quasi insondabile al di fuori del suo rapporto con la canonica di Santa Maria delle Vigne<sup>50</sup>.

Nel primo livellario di quest'ente alla locuzione si ricorre in seguito con moderazione da parte di più notai, si direbbe senza automatismo, con scelta che coinvolge canonici e professionisti della scrittura. Comincio con il precisare che Santa Maria delle Vigne non la adotta mai per l'ambito intramurario ma solo, come meglio proporrò, per quello esterno alla cinta muraria eretta in corrispondenza dei primi anni della presenza di Federico I in Italia, cioè una cerchia che dilata molto la superficie propriamente cittadina. In area periurbana l'insediamento degli immigrati e dei lavoratori che non trovino adeguato spazio in città è stato gestito di fatto e nel tempo dagli enti religiosi e non dalla autorità pubblica, che ha attuato una tacita e tutto sommato consueta delega. Quanto occorre chiarire nella mia prospettiva di indagine, e tenendo conto che le proiezioni cartografiche elaborate nel contesto degli studi degli anni Settanta che restituiscono solo la situazione di primo Quattrocento<sup>51</sup>, è se, in quale misura e fino a quando gli insediamenti parentali aristocratici e poi gli alberghi nobiliari restino confinati entro la seconda cerchia muraria, quella di cui Porta di Sant'Andrea è un'importante soglia prima della costruzione degli ampi apparati difensivi e delimitativi cittadini nella prima metà del Trecento<sup>52</sup>. Potrò rivolgermi in questa sede, come ho premesso, a un solo caso piuttosto specifico.

---

<sup>48</sup> CAMBIASO 1972 non fornisce elementi per una valutazione dell'operato dei notai al servizio dei vicari degli arcivescovi.

<sup>49</sup> SINISI 1997 e in precedenza LEICHT 1908, quale prima introduzione al tema; si veda anche *Medioevo notarile* 2007 per la presenza nel 1260 a Genova quale podestà del giurista Martino da Fano, autore di un noto *formularium*, e per la rete di contatti facilitata da questa presenza.

<sup>50</sup> Finora ho reperito testimonianza dell'attività di Vivaldo *de Anneto* diversa da quella prestata alla canonica di Santa Maria delle Vigne solo nel documento citato sopra, alla nota 47.

<sup>51</sup> GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1980, pp. 202-203.

<sup>52</sup> *Ibidem*, pp. 28, 119, 130, 166, 169, 184 (ma si vedano anche le carte a pp. 192-193, 202-204 e 234-235), per la terza cinta muraria, avvenuta a più riprese, che quasi triplica la superficie urbana.

Nell'area fuori di Porta Soprana, a nord-est e est della città, gli enti religiosi che monopolizzano i suoli sono, oltre a Santa Maria delle Vigne, il più distante monastero benedettino maschile di Santo Stefano, che è costituito nella seconda metà del secolo X<sup>53</sup>; quello parimenti benedettino, ma femminile, di Sant'Andrea, attestato dai primi decenni del secolo XI e rimasto incluso nel perimetro urbano del secondo giro di mura, addossato alla porta urbana cui dà nome<sup>54</sup>. A questi si aggiunge – dato di gran rilevanza – il capitolo cattedrale di San Lorenzo. Resta questione ardua da risolvere come sia avvenuta la ripartizione fra tali enti religiosi dell'area nord-orientale attigua a una città come Genova che, oltretutto, non è riconducibile per i secoli X e XI al modello di città vescovile, quella tipicamente fornita di un'area perimuraria di più intenso controllo e di un *districtus*<sup>55</sup>. È probabile che si assuma anche un sensato criterio di maggior prossimità a ciascuna sede, dal momento che ciò può avere ricadute sulle circoscrizioni parrocchiali. Questi soggetti non scelgono comunque una linea uniforme, perché esposti a sollecitazioni di qualità e peso diversi, e ciò si riflette, come si mostrerà, nelle molteplici varianti della locuzione-formula, non da tutti adottata.

Riprendo il filo dell'indagine dall'istituto religioso privilegiato in questa trattazione, Santa Maria delle Vigne, che fa ricorso a quella locuzione-spie solo, come adesso va sottolineato con vigore, nei contratti che riguardano specificamente la località *Campus liber*, di vaghi confini dal punto di osservazione odierno. Sotto quel nome si potrebbe ipotizzare in origine un'area vacua di pertinenza dei *cives* (e forse destinata ad addestramento militare), collocabile in prossimità delle mura, via via insediata e in ogni caso non distante dalla *compagna* di Soziglia, dove è situato l'edificio religioso<sup>56</sup>. Chi è inteso quale soggetto minaccioso rispetto a quest'area? Sono «illi de Mari», menzionati quale confinanti nel contratto del 1289 e già citati, come si noterà, in altri contratti di livello precedenti. È la locuzione stessa che palesa il loro scivolamento verso una modalità organizzativa più riconoscibile, un *albergum*.

---

<sup>53</sup> BASSO 1997: si tratta di una monografia elaborata prima che fosse condotta un'edizione molto più ampia del cartario dell'ente.

<sup>54</sup> GUGLIELMOTTI 2020a.

<sup>55</sup> GUGLIELMOTTI 2005, cap. I.

<sup>56</sup> Per un'ipotesi di localizzazione si veda la Carta in appendice e sopra, nota 25.

Prima di fornire un breve e provvisorio profilo di questa famiglia e dei suoi esponenti più in vista, è indispensabile chiarire il contesto della comparsa dei *de Mari* in zona, non di rado – e questo è un dato importante – nel corso del Duecento definita «parrochia dicte ecclesie in Domocolta ubi dicitur Campus liber»<sup>57</sup>. Se l'avvio è chiarissimo, si può ricorrere per il tardo Trecento a una manciata di documenti che definiscono inequivocabilmente il tono ormai conflittuale del rapporto dei *de Mari* con la canonica di Santa Maria delle Vigne e lasciano constatare sia un insediamento stabile, sia una trama di loro relazioni con gli abitanti della zona. Non è un'acquisizione banale dal momento che, oltre alle indicazioni in questo senso che dobbiamo alla grande ricerca di Giovanni Grossi Bianchi ed Ennio Poleggi, c'è ancora spazio per dimostrare la varietà di situazioni di contatto tra élite cittadina e ceti lavoratore e artigiano<sup>58</sup>.

Nel 1244<sup>59</sup> e nel 1246 sono attestate due impegnative concessioni di terra a livello da parte della canonica di Santa Maria delle Vigne, che danno la misura di quanto suolo ancora da riqualificare fosse allora disponibile, con correlato incremento della popolazione qui stanziabile. Il ricevente è Guglielmo *de Mari* il quale – risiedendo come si vedrà nella medesima *compagna* di Soziglia su cui insiste la chiesa e forse anche parrocchiano di questa – ottiene infatti 10 tavole di terra e 2 anni dopo altre 10, situate in adiacenza, in entrambe le occasioni *ad hedificandum* entro 3 anni e a un fitto annuo di 5 soldi per tavola<sup>60</sup>. Si tratta di una scelta meditata e ribadita da ambo le parti nella previsione di una duratura convivenza, se si tiene nel giusto conto che le cessioni ad altri livellari di solito concernono poche tavole quando non una sola (dapprima *ad hedificandum* e poi sempre più spesso solo registrando l'avvicinarsi dei possessori). Tali cessioni riguardano in prevalenza non membri dell'élite sociale bensì individui provenienti dal *di-strictus* o da altre regioni<sup>61</sup> e/o con mestieri dichiarati, proprio come nel caso del calzolaio Giovanni *de Gropallo*, sopra ricordato. Data l'entità della superficie concessa, non stupisce che nei contratti di livello successivi siano

---

<sup>57</sup> *Livellario*, f. 45r-v, doc. dell'8 aprile 1269.

<sup>58</sup> GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1980, GUGLIELMOTTI 2023.

<sup>59</sup> Si noti come questa data coincida con quella dei più antichi atti presenti in *Livellario*.

<sup>60</sup> *Livellario*, f. 3r-v, doc del 1244 (è omessa l'indicazione di giorno e mese) e f. 3v, doc. del 1246 (è omessa l'indicazione di giorno e mese)

<sup>61</sup> BEZZINA 2015, in particolare Capitolo 1.

frequenti i richiami, che qui non ripercorrerò puntualmente, a confinanze con i *de Mari* e spesso con gli eredi del fu Ansaldo *de Mari*, di cui occorre ancora accertare l'effettiva parentela con Guglielmo<sup>62</sup>. Inoltre, la gran superficie di terra ceduta e su cui Guglielmo *de Mari* assume un impegno a edificare mi induce fondatamente a ipotizzare che a questa altezza cronologica si tratti di suoli ancora extraurbani: 20 tavole di terra corrispondono infatti a circa 600 metri quadri<sup>63</sup>. Tornerò ancora su questo cruciale aspetto della dislocazione.

Per meglio misurare l'entità della presenza dei *de Mari*, è opportuna anche un'osservazione sia delle confinanze degli appezzamenti via via citati e condotta con una certa sistematicità, sia di qualche rara concessione di livello attraverso cui si attua in zona un inserimento di altri esponenti della nobiltà cittadina, tuttavia di diversa e minore consistenza e in maniera apparentemente più diluita. Un Doria, Percivalle, già nel 1244 e poi di nuovo in parecchie altre occasioni, è attestato in quanto confinante come detentore di terra (senza che si parli anche di una *domus*) «ubi dicitur Campus liber»<sup>64</sup>, non distante anche dall'area nella *compagna* di Porta dove il suo gruppo familiare è insediato con un riferimento importante nella chiesa-priorato di San Matteo<sup>65</sup>. Uno Spinola, Giacomino figlio di Simone, prende a livello una tavola di terra nel 1261, al consueto canone di 5 soldi annui<sup>66</sup>, e poi nel 1269 Uberto *de Borriano*, figlio di Giuliano *de Nigro*, riceve un appezzamento esteso poco più di una tavola, confinante con terra degli eredi di Ansaldo *de Mari*<sup>67</sup>. Per la loro gradualità e come impressione di massima, simili attestazioni non sembrano

---

<sup>62</sup> *Livellario*, f. 2r, doc. del 15 marzo 1244; f. 5, doc. del 1244 (è omesso il riferimento a giorno e mese); f. 7r-v, doc. del 24 dicembre 1264 e poi per esempio, come «terra heredum Ansaldi de Mari», f. 75r-v, doc. del 9 aprile 1276. Riferimenti a confinanze dei *de Mari* si leggono anche nei registri del capitolo cattedrale. Mi limito a richiamare Genova, Archivio Capitolare di San Lorenzo, *Registro AB*, n. 310, f. 92, doc. 16 febbraio 1313: «in contrata illorum de Mari in Domusculata, cui coheret... domus Lucheti de Mari qui fuit Medicorum».

<sup>63</sup> Sulla misura di una tavola si veda GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1980, pp. 72, 74, 156.

<sup>64</sup> *Livellario*, per esempio f. 8r, doc. del 18 marzo 1265, f. 47v, doc. del 28 marzo 1265, e poi per esempio f. 71r, doc. del 10 maggio 1274 e f. 78r-v, doc. del 7 giugno 1276.

<sup>65</sup> GUGLIEMOTTI 2021a.

<sup>66</sup> *Livellario*, ff. 12r-13r, doc. del 4 maggio 1261.

<sup>67</sup> *Ibidem*, ff. 49v-50r, doc. del 24 giugno 1269. Queste sono le dettagliate condizioni: «super quam habes et habere debes et edificare edificium unum domus quod debeas et tenea[re]s edificasse et complevisse muris undique muratum et copertum usque ad annos tres».

assumere un significato minaccioso per i canonici: una semplice variegazione degli investimenti personali oppure una prima presenza in vista di un allargamento più sostanzioso?

Se si adotta la locuzione-spia del 1289 quale cartina di tornasole, sono in ogni caso bastati quarant'anni perché il rapporto fra istituto religioso e *de Mari* sia avvertito come rischioso da parte dei canonici. Ma c'è un altro indicatore assai eloquente. Almeno dal 1295 accade infatti che per indicare la dislocazione di beni della canonica si specifichi che sono situati «in contrata illorum de Mari, ubi dicitur Campus liber», ormai con significativa e rovesciata gerarchizzazione ubicatoria e con palese e stabile residenza di parte di quanti sono cognominati *de Mari*<sup>68</sup>. Veniamo perciò alla fase illuminante del conflittuale rapporto tra *de Mari* e Santa Maria delle Vigne, che è noto perché ancora nel cartario della canonica, tra il poco materiale trecentesco, spiccano alcuni atti che, secondo una rigorosa logica di archiviazione, non possono trovar posto nei livellari.

Nel 1362 si legge una sentenza del vicario del podestà di Genova a favore della chiesa di Santa Maria delle Vigne nella causa contro Cosmaele *de Mari*, figlio del fu Luchetto, reo di non aver pagato per i 5 anni trascorsi una *pensio* di 5 lire. Qui infatti si richiama il contratto, «titolo libelario», con cui Luchetto aveva ricevuto in concessione dalla canonica una «*terram seu solum ... super qua seu quod habes hedificium unum domus, quod emisti ab Andriola Oppizonis taliatore de Sancto Matheo, positam Ianue, in Campo libero*»<sup>69</sup>. Ecco concretizzarsi nel più tipico dei modi quanto paventato in ogni contratto di livello, costellato di formule notarili a tutela dell'istituto religioso, che in ogni caso non è riuscito a impedire il fatto che esponenti *de Mari*, chiaramente ormai assestati in un albergo, abbiano rilevato a titolo oneroso altri beni, diversi da quelli già acquisiti negli anni '40 del secolo precedente in località *Campus liber*. Questa insolvenza non è un caso isolato, perché la situazione si replica di lì a breve con altri membri di quello che pare un ben nutrito gruppo familiare.

Poco più di un decennio dopo, nel 1374, l'espressione ubicatoria rivelatrice di quali siano le effettive gerarchie locali osservata sotto il 1295<sup>70</sup> è usata

---

<sup>68</sup> *Ibidem*, ff. 115v-116r, doc del 16 febbraio 1295.

<sup>69</sup> *Santa Maria delle Vigne*, doc. 203 (in copia coeva).

<sup>70</sup> Sopra, testo corrispondente alla nota 68.

infatti proprio nell'istanza di Stefano *de Formaiariis*, procuratore di Santa Maria delle Vigne, presentata al vicario del podestà di Genova contro Andaro *de Mari*, figlio del fu Branca, e Tobia *de Mari*, figlio del fu Carlone, perché questi siano obbligati a pagare alla canonica la somma di 38 lire e 10 soldi per il terratico arretrato di alcune case della chiesa<sup>71</sup>. Il suolo su cui sono erette, situato appunto «in contrata illorum de Mari, ubi dicitur Campus liber», risulta confinare *ante* e per un lato con una stretta via, *retro* con terra edificata della canonica e infine per un lato con la casa degli eredi del fu Guglielmo *de Mari* (ricordati come tali a 130 anni dal contratto di livello in cui si era impegnato l'avo, se non si tratta di un omonimo vissuto in tempi più vicini), cioè in parte «mediante trexenda» e in parte in adiacenza della casa del fu Carlone *de Mari*. Ancora nel maggio 1374 le eccezioni presentate da Domenico Bado di Andorra, procuratore di Andaro *de Mari*, contro questa petizione argomentano attorno al fatto che «dicti presbiteri» erano (ri)entrati in possesso dei beni in discussione e, assente Andaro *de Mari*, avevano concesso in locazione per alcuni anni a terzi una casa dello stesso Andaro, riscuotendone i fitti. Si badi che in questo caso sembra trattarsi non delle terre allivellate a Guglielmo *de Mari* nel 1244 e 1246, bensì di altri suoli edificati e poi acquisiti, che ricadrebbero proprio nella fattispecie esclusa dalla locuzione notarile elaborata nel 1289 da Vivaldo *de Anneto*. I canonici avevano però poi deciso non di distruggere malamente l'edificio per cancellare la presenza dei *de Mari* inottemperanti, bensì di demolirlo con sistematica asportazione di «lignamina, trabes, ferramenta, clapelas, portas et scalas». La demolizione doveva aver implicato impegno e grande visibilità dimostrativa, consentendo allo stesso tempo di non sprecare risorse riutilizzabili. La richiesta dell'opponente *de Mari* è di riportare in pristino la casa<sup>72</sup>. La sentenza, emessa nel mese di luglio del 1374 dal vicario del podestà, risulta a favore della canonica e ribadisce l'obbligo per Andaro *de Mari* di saldare quel debito<sup>73</sup>.

---

<sup>71</sup> *Santa Maria delle Vigne*, doc. 204 (in copia coeva).

<sup>72</sup> *Santa Maria delle Vigne*, doc. 205. GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1980, p. 76, con riferimento proprio a Santa Maria delle Vigne scrivono che «dopo il periodo di avviamento in cui le terre vengono affittate per la prima urbanizzazione, l'ente proprietario tende ad acquisire anche gli edifici eretti dai locatari conseguendo in tal modo un dominio assoluto sul manufatto urbano circostante». Tale dinamica va puntualmente riverificata (e anzi potrebbe rivelarsi una nuova direzione di ricerca, se periodicamente si intende fare *tabula rasa* degli edifici per non compromettere la proprietà dei suoli), ma non intacca il ragionamento di fondo che sto qui conducendo.

<sup>73</sup> *Santa Maria delle Vigne*, doc. 207, pp. 248-249. Nello stesso giro di anni e nel conte-

Pur negative per esponenti dell'albergo, le due sentenze non intaccano una realtà di fatto sedimentata da poco meno di un secolo. Esiste una *contrata*, cioè una via, denominata secondo i *de Mari*, in una zona inizialmente e forse ancora connotata per la spiccata prevalenza residenziale di un variegato cetto lavoratore e artigiano. Qui molti *de Mari* detengono beni; alcuni edifici di loro pertinenza sono stati riacquisiti da Santa Maria delle Vigne, benché destinati ad affittuari o clienti dei *de Mari*, senza essere diventati in prima istanza residenza stabile di esponenti dell'albergo. È necessario adesso rivolgersi a questa ampia compagine parentale per comprendere la dinamica del suo stanziamento sul suolo urbano.

#### 4. *Da famiglia a tre alberghi: cenni selettivi sui de Mari e la loro dislocazione sul territorio urbano*

Tra le tante famiglie aristocratiche genovesi rimaste in ombra a causa del privilegio d'indagine accordato alle note *quatuor gentes* anche per le loro inclinazioni politiche – i ghibellini Doria e Spinola e i guelfi Fieschi e Grimaldi –, 3 *de Mari* sono stati invece oggetto di qualche affondo (pur non superando il secolo XIII), cui potrò sinteticamente rimandare. Altra cosa sarebbe condurre un'analisi prosopografica che si annuncia ardua per ampiezza del numero e per articolazione di quanti nel tempo portano quel cognome. Nel censimento fiscale degli alberghi nobiliari datato 1414, i *de Mari* figurano infatti organizzati in 3 spezzoni di diverso peso. Si tratta dell'*albergum de Mari Platee Marmoree*, con 12 contribuenti/nuclei familiari, dell'*albergum de Mari Sancti Petri*, costituito da 10 contribuenti/nuclei familiari, e dell'*albergum de Mari de Luculo*, alimentato da ben 18 contribuenti/nuclei familiari e localizzato, come meglio si dirà, accanto se non proprio nella zona un tempo denominata *Campus liber* e ancora censito nella *compagna* di Soziglia, che apparirebbe più estesa dopo che è stata eretta

---

sto della signoria detenuta in Corsica (oltre, §§ 4.2 e 4.3), i *de Mari* sperimentano tra l'altro una situazione analoga a parti rovesciate, dal momento che nel 1370 il podestà e i consoli di Calvi condannano Giovannino *de Ayzana* al pagamento del censo pattuito a Conte *de Mari* (che è anche il primo chiamato a testimoniare nella controversia interna all'albergo datata 1333, oltre, testo corrispondente alle note 122-125) per sanare un'insolvenza rispetto a un contratto della durata di 13 anni (39 forme di formaggio in tutto) e dichiarando la validità dell'atto d'affitto contro la pretesa di acquisto avanzata da Giovannino *de Ayzana*: *Notai genovesi in Corsica*, doc. 15.

la terza cinta muraria<sup>74</sup>: in questo ampliamento, che per ora semplicemente ipotizzo, avrebbero pesato le competenze proprietarie e parrocchiali extramurarie di Santa Maria delle Vigne.

Per meglio intendere il peso complessivo di 40 nuclei *de Mari*, si consideri che i Doria, i quali puntano piuttosto sulla più rilevante e unitaria massa critica in ambito cittadino, contano una sessantina abbondante di capofamiglia, oltretutto in una *compagna*, quella di Porta, che annovera solo altri 3 grossi alberghi<sup>75</sup>. Ma sono parecchi, come si è detto, gli alberghi che non raggiungono la decina di unità<sup>76</sup>. La locuzione notarile del 1289 certifica per i *de Mari* un avvenuto e riconoscibile passaggio da raggruppamento familiare ad albergo, con le sue almeno contingenti connotazioni di aggregato minaccioso. Allora, come e quando origina una simile tripartizione? Questo assetto implica infatti insediamenti separati: ciascuno dotato – se stiamo alla definizione proposta da Grendi – di una sua compattezza e ciascuno vuoi inserito in sistema di relazioni sedimentato, vuoi aperto, quel che qui interessa, a diverse potenzialità di interazioni.

Al momento ho reperito solo una testimonianza chiara e precedente il 1414 di uno dei tre alberghi unita a un predicato, probabilmente avvertito come necessaria solo in contesti specifici – e soprattutto in quello fiscale – nel caso sia dei *de Mari* sia di poche altre consociazioni bipartite. Si tratta proprio di quello in posizione più decentrata rispetto all'originario nucleo cittadino, che assume la denominazione *de Luculo* (di sapore più aulico) – condivisa con un 'ramo' degli Spinola e con riferimento a una precedente area boschiva – e che corrisponde con qualche scarto, come si è appena accennato, all'area nel Duecento denominata *Campus liber*<sup>77</sup>. Proveniente dal

---

<sup>74</sup> ASGe, *Antico Comune, Possessionum*, 559, ff. 144-148, 241-247, 312-321; si badi comunque che qui sono ancora censiti dei generici *terratica* dei *de Mari de Luchulo* (così come quelli di molti altri alberghi): ff. 316, 318.

<sup>75</sup> Rimando per brevità allo schematico ASCHERI 1846, p. 1 e a BEZZINA 2022, p. 178; si tratta degli alberghi *de Camilla*, Lercari e Usodimare.

<sup>76</sup> L'iscrizione nel 'catasto' definisce in questi casi più lo status nobiliare o l'entità del reddito complessivo che non una modalità di aggregazione, come si è già detto (sopra, nota 7).

<sup>77</sup> Interpreto in questo senso la seguente locuzione ubicatoria di inizio Trecento cui si ricorre per un livello concesso proprio a un *de Mari*, Manuele figlio del fu Carlino: «in contracta dictorum de Mari ubi dicitur Salix, cui coheret seu cohere consuevit ante carrubeus per quem itur de Suxilia ad Luculum» (Genova, Archivio Capitolare di San Lorenzo, *Registro AB*, n. 310, f. 102r, doc. del 19 ottobre 1313). Si veda anche GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1980, p. 200.

chiostro del complesso di San Domenico – una chiesa senza specifiche coloriture familiari – e datata 1398, si tratta non a caso di una lapide sepolcrale, che esige una precisione denominativa, suggerita con ogni evidenza dai committenti, cioè dai membri della famiglia se non dagli stessi soggetti che hanno provveduto anzitempo al luogo della futura sepoltura: «S(epulcrum) | d(omi)nor(um) B(er)nardi (et) Ma|nuelis, fr(atru)m, d(e) Mari | (quondam) Lodixii d(e) Mari d(e) L|uculo (et) eredum eor(um)»<sup>78</sup>. Se si risale alla generazione di Lodisio si può pensare, senza sbilanciarsi troppo, a una denominazione assunta almeno da metà Trecento. Ma va sempre tenuto a mente, per apprezzare il pregio e la rarità di questa attestazione, come risulti episodica la menzione esplicita degli alberghi<sup>79</sup>.

Ho insistito sul dato della denominazione, perché mi consente di ritornare sul problema dell'ubicazione di *Campus liber*, che si può dire senza troppo azzardo adiacente o in parte coincidente con il toponimo *Luculum*. Una conferma della collocazione extramuraria di quest'area mi viene dalle date topiche di testamento e codicillo datati entrambi 1248 – perciò a pochissimi anni dai due contratti di livello con cui Guglielmo *de Mari* si impegna verso Santa Maria delle Vigne – di una donna entrata in una famiglia famosa, cioè *Iuleta* madre del mercante Benedetto Zaccaria. Costei si è rivolta nelle due occasioni al medesimo notaio, Giovanni Vegio, che si rivela capace di misurare bene le parole. Il testamento è dettato «in villa Luculi, in domo *loci* heredum Ansaldi de Nigro», mentre pochi giorni dopo il codicillo è aggiunto stando «Ianue, in domo heredum Ansaldi de Nigro»<sup>80</sup>. Mi sbilancerei perciò ad affermare che i luoghi di rogazione sono due distinti edifici, di cui il primo fa parte di un piccolo insediamento ancora fuori città: ne è corroborata l'ipotesi che anche *Campus liber* non sia incluso nel secondo giro di mura.

---

<sup>78</sup> *Corpus inscriptionum* II, n. 154, p. 133 (ai lati della scritta si vedono due scudi abراس). San Domenico si trovava più o meno in corrispondenza dell'attuale Teatro Carlo Felice. Si veda anche CAROCCI 1998.

<sup>79</sup> Perciò è opportuno segnalare come nel 1311, nella controversia tra le chiese di San Matteo e Sant'Ambrogio per i diritti parrocchiali, si consideri l'eventualità che «aliquis nobilis vel aliqua domina *de albergo* illorum nobilium de Auria» venga ad abitare all'interno dei confini parrocchiali di Sant'Ambrogio: *Leonardo de Garibaldo*, doc 297.

<sup>80</sup> LOPEZ 1933, docc. I e II, pp. 243-244 (controllati sul registro: ASGe, *Notai Antichi*, 20/I, not. Giovanni Vegio, f. 134r e f. 150v).

La mia trattazione non supera gli ultimi decenni del secolo XIV, tuttavia cercherò di rintracciare qualche prima ragione di una simile tripartizione, che nel contesto genovese appare unica, registrandosi in altri rari casi solo una bipartizione di alberghi ‘originari’ e affollati. È il caso dei *de Nigro*, *de Sancto Laurencio* e *de Bancis*, entrambi con 15 contribuenti nel 1414; dei Malocello *de Sancto Petro* e *de Sancto Laurencio*, il primo con 8 e il secondo con 12 nuclei familiari o contribuenti nel 1414; e degli stessi Spinola di San Luca e *de Luculo*, che esibiscono addirittura 51 e 35 nuclei familiari nel 1414<sup>81</sup>. Resta al momento quasi impossibile, peraltro, ricondurre quanti continuano a essere definiti collettivamente «illi de Mari» o i singoli personaggi recanti il cognome *de Mari* all’uno o all’altro dei tre alberghi che portano il medesimo cognome. Non solo le specificazioni di parentela emergono in modo saltuario, come è tipico dell’epoca e della grandissima parte delle fonti cui ho avuto accesso. Basti qui dire che l’estrema varietà onomastica della componente maschile dei *de Mari* poco risponde a una logica di immediata individuazione di rami familiari, come sarà agevole constatare anche in queste pagine. Far valere fortemente soprattutto il cognome potrebbe essere una scelta intenzionale di riconoscibilità innanzitutto collettiva. Ribadisco in ogni caso come l’aspetto privilegiato nel mio percorso d’indagine restino le domande di apertura, nel tentativo di mettere sotto osservazione il maggior numero di soggetti sociali nelle loro interazioni con una consociazione familiare. Questa ha scelto di frazionarsi, di dislocarsi non compattamente e di esercitare diverse potenzialità di condizionamento sociale e politico nel contesto di due *compagnae*, come fra breve si preciserà.

#### 4.1 *I de Mari nei secoli XII e XIII*

Fornirò solo cenni essenziali per i secoli XII e XIII<sup>82</sup> e – come si noterà – ancor più scarni per un Trecento quasi inesplorato specie sul piano politico-istituzionale da parte degli storici genovesi<sup>83</sup>, a proposito di come si dipani la vicenda dei *de Mari*, attestati già dai primi decenni del secolo XII. I

---

<sup>81</sup> BEZZINA 2018 e BEZZINA 2022.

<sup>82</sup> Per i quali mi sono giovata anche delle schedature per la tesi di dottorato di Luca Filingieri: lo ringrazio ancora una volta per la generosità con cui me le ha trasmesse.

<sup>83</sup> Sempre fondamentale anche per i rimandi alla storiografia il lavoro di POLONIO 2003; una rassegna di contributi successivi all’anno 2000 degli studiosi extraitaliani alla storia di Genova medievale in GUGLIELMOTTI I 2019.

risultati qui proposti sono perciò solo orientativi e largamente provvisori. Cercherò tuttavia di porre attenzione alle premesse dei tre nuclei insediativi.

Non v'è dubbio che i *de Mari* figurino subito tra la più sostanziosa e potente nobiltà cittadina e anche per loro è stata proposta un'origine vice-comitale<sup>84</sup>. Ottone *de Mari* compare in un consesso di testimoni di un certo rilievo per il monastero di San Siro del 1126<sup>85</sup> e di lì a qualche lustro tra i numerosi vassalli vescovili è elencato anche Serra figlio di Ottone *de Mari* insieme con suo fratello<sup>86</sup>. Ma è sufficiente adesso enunciare che membri della famiglia sono presenti nel collegio consolare o attivi quali consoli dei placiti con una certa regolarità a partire dal 1122, come si può constatare da questa tabella<sup>87</sup>:

1122	console del Comune	Otto
1127	console del Comune	Otto
1130	console dei placiti ( <i>compagna</i> di San Lorenzo)	Oglerio
1142	console dei placiti	Oglerio
1159	console dei placiti	Corso di Serra?
1166	console dei placiti	Boccucio
1171	clavigero	Bachemo?
1183	console del Comune	Angelerio ( <i>vicecomes</i> )
1184	console dei placiti	Angelerio
1186	console dei placiti	Angelerio
1187	console del Comune	Angelerio
1187	console dei placiti	Lanfranco
1189	console del Comune	Nicolao

<sup>84</sup> OLIVIERI 1858, pp. 240, 282. Per i visconti di Genova (il ramo dei Carmadino) si veda anche PETTI BALBI 2007, pp. 51-82.

<sup>85</sup> *San Siro*, II, doc. 79.

<sup>86</sup> *Registro della Curia*, p. 25.

<sup>87</sup> OLIVIERI 1858, pp. 211, 240, 242, 247, 262, 277, 295, 329, 371, 372, 374, 375, 377, 379, 387, 429, 430.

Intanto, non è agevole ascrivere alla famiglia l'Ogerio *de Mari* che nel 1199 risulta uno dei consoli della piccola città ligure di Albenga<sup>88</sup>. Se l'attività economica e concernente il patrimonio immobiliare riscontrabile a fine secolo pare di buon livello<sup>89</sup>, non è localizzabile l'abitazione ricordata nel 1190 quale luogo di rogazione, « sub porticu Oliverii de Mari »<sup>90</sup>. Tuttavia, in una complessa spartizione di beni immobili di pregio dei quattro fratelli cognominati *Toxico*, che è datata 1197 e che comprende una *statio* e metà di una torre « in carrubio recto » – probabilmente la via che partiva da San Siro procedendo verso sud-est (l'attuale via San Luca) – sono menzionati quali confinanti anche gli eredi di Angelerio *de Mari*<sup>91</sup>, proprietari dunque di un edificio già citato nel 1191: « sub porticu heredum Angelerii de Mari » ha luogo infatti un altro contratto<sup>92</sup>. Almeno le case di questi appartenenti al gruppo familiare sembrano perciò collocabili in prossimità della riva del mare o meglio della lunga struttura portuale e porticata della Ripa, poiché il *carrubens rectus* le è grosso modo parallelo, poco più in alto. Il *cognomen* familiare stesso dichiara peraltro in maniera inequivocabile tale prossimità, che implica immediatezza di contatti con un variegato ceto di lavoratori legati alle attività portuali e con quanti praticano più stabilmente i commerci.

Sono propensa a identificare con questa zona il nucleo insediativo originario di coloro che poi evolvono come *albergum de Mari Platee Marmoree*, cioè di una piazza, piccola come tutte le piazze genovesi bassomedievali, con un nome dalla genesi poco decifrabile<sup>93</sup> e già attestata almeno dal 1197, in quanto vi affacciano due degli edifici in corso di spartizione

---

<sup>88</sup> *Libri Iurium*, I/3, doc. 462.

<sup>89</sup> Per esempio nel 1190 Marchesia, vedova di Angelo figlio di Lombardo *de Mari*, dichiara la precedente vendita di un piede e mezzo di una casa e la dodicesima parte di una torre al prezzo di 40 lire: *Oberto (1190)*, doc. 206.

<sup>90</sup> *Ibidem*, doc. 83.

<sup>91</sup> ASGe, *Manoscritti*, 102, not. Oberto *de Placentia*, f. 38v, doc. del 6 marzo 1197.

<sup>92</sup> *Guglielmo Cassinese*, doc. 879.

<sup>93</sup> Azzardo con ogni cautela l'ipotesi che, data la prossimità al porto e in una fase imprecisabile, una parte della piazza possa essere stata destinata a provvisorio deposito dei materiali marmorei, anche di colonne e travi decorate recuperate sul mercato antiquario e usate nell'edilizia delle chiese, già nel secolo XII: MÜLLER 2002.

tra quei fratelli *Toxico* appena citati<sup>94</sup>. *Platea Marmorea* potrebbe essere localizzabile in corrispondenza dell'attuale via al Ponte Reale<sup>95</sup>. È bene ricordare che queste piazzette non avevano all'epoca un perimetro stabile, in quanto potevano essere risagomate, in seguito a interventi di significato intimamente politico sia dal Comune sia da privati, ridisegnando le gerarchie stesse di quanti vi abitavano. I secoli XII e XIII sono peraltro fase di grande fervore edilizio, tutt'altro che limitato a un investimento in materiali di maggior pregio e durata<sup>96</sup>. La ridefinizione del perimetro di queste aree vacue poteva avvenire in seguito all'abbattimento e alla ricostruzione in posizione diversa dei fabbricati, come insegna in maniera esemplare il caso di San Matteo, la parrocchia/priorato dei Doria, arretrata nella nuova edificazione del 1278<sup>97</sup>.

Ma la chiesa di San Pietro da cui è denominato un altro troncone dei *de Mari* è davvero a pochissima distanza dalla *Platea Marmorea*. Mentre gli edifici situati nella *Platea Marmorea* rientrano nella *compagna* di Soziglia, l'area circostante l'antica chiesa di San Pietro della Porta (dipendenza bobbiese), appartiene a quella di San Lorenzo, che prende nome dalla cattedrale<sup>98</sup>. Come è opportuno sottolineare, ciò significa partecipare a diversi sistemi di relazioni, in quanto ciascuna *compagna* è caratterizzata da un diverso – e non sempre statico – impasto di relazioni e presenze che coinvolgono enti religiosi, famiglie nobili, strutture di servizio (dai porti ai mercati), edifici di qualità pubblica, appartenenti al ceto lavoratore di densità sempre da precisare. Sono situazioni, in parte già mappate da Grossi Bianchi e Poleggi nel 1980, e che possono riverberarsi, come andrebbe adesso più calibratamente misurato, sulla scelta dei rappresentanti di ciascun organismo territoriale urbano, cioè le *compagnae*, sulle modalità di esazione fiscale e della

---

<sup>94</sup> Sopra, nota 91. Per l'ubicazione della casa di Garofalo *de Mari* nel secolo XII in prossimità della Ripa si veda GROSSI BIANCHI - POLEGGI, p. 57.

<sup>95</sup> Si veda anche PESCIO 1912, p. 116.

<sup>96</sup> Per il contesto genovese il rinvio è ancora a GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1980 e più di recente a CAGNANA 2022; come discorso di ancor più largo respiro si veda il progetto *Petrifying Wealth*.

<sup>97</sup> GUGLIEMOTTI 2021a; ma anche la fondazione della parrocchia di San Luca da parte di Spinola e Grimaldi insieme, nel 1188, implica il ridisegno di uno spazio in origine vuoto: MUSARRA 2017, pp. 48-49.

<sup>98</sup> BEZZINA 2022, pp. 171-172.

richiesta di altri contributi, sull'amministrazione della giustizia e in definitiva sulla socialità, la politica e la partecipazione di propri membri alle strutture di governo cittadino<sup>99</sup>.

In una sintesi estrema della vicenda duecentesca dei *de Mari* si possono nuovamente scegliere quali indicatori i principali uffici pubblici ricoperti in città, dopo aver constatato, come si ricava da una transazione di immobili datata 1230, che tra l'abitazione di Lanfranco *de Mari* e la riva del mare si frappone solo un edificio<sup>100</sup>. Nella fase di alternanza tra consoli e podestà, conclusasi nel 1217, responsabilità e prestigio di entrambi i ruoli sono chiari. In sede storiografica, solo da pochissimo si è rivolta invece vera attenzione, nell'ambito di un'ampia indagine sull'architettura istituzionale del Comune, alla magistratura di vertice degli Otto Nobili, consolidata da inizio secolo XIII: un contesto istituzionale sicuramente oggetto di un'accesa competizione per accedervi, che vede coinvolti anche i *de Mari*. Gli Otto Nobili affiancano il maggior ufficiale forestiero e le loro competenze stanno nell'ampio perimetro dell'amministrazione e della fiscalità, includendo responsabilità alte come l'allestimento delle galee e l'organizzazione politica della custodia dei castelli. Rinnovata di anno in anno, questa magistratura subisce una sospensione durante il capitano del Popolo di Guglielmo Boccanegra (1257-1262)<sup>101</sup>; al momento resta da accertare se ve ne siano prosecuzioni quando il governo cittadino, dal 1270, è retto dai due Capitani del Popolo. Se si procede nella consapevolezza che i *de Mari* sono stabilmente inseriti nella maggiore élite, si può fornire la seguente impressionistica tabella, che esime dal menzionare la ripetuta presenza nel consiglio ristretto del Comune di esponenti della famiglia<sup>102</sup>:

---

<sup>99</sup> GUGLIEMOTTI 2023, § 2.

<sup>100</sup> ASGe, *Notai Antichi*, 11, not. Enrico *de Bissane*, ff. 42 v- 43r.

<sup>101</sup> ORLANDI 2023, Capitolo 3.

<sup>102</sup> *Ibidem*, con riferimento anche alle ricche tabelle.

1213	Console del Comune	Lanfranco
1213	Console del Comune	Erode
1214	Console del Comune	Ansaldo
1215	Console del Comune	Lanfranco
1222	Otto Nobili	Nicola e Ansaldo
1224	Otto Nobili	Lanfranco
1227	Console di giustizia <i>de medio</i>	Nicola
1229	Otto Nobili	Ansaldo
1230	Otto Nobili	Guglielmo
1236	Otto Nobili	Lanfranco
1238	Otto Nobili	Nicoloso <i>de Erode</i>
1247	Otto Nobili	Guglielmo
1264	Otto Nobili	Giacomino
1266	Otto Nobili	Pascale
1269	Otto Nobili	Gandino

Si può aggiungere che nel 1234 Pietro *de Mari*, insieme con Piccamiglio, è console dei genovesi in Siria nel contesto di un privilegio loro concesso da Roardo, signore di Caifa, in cambio dei benefici ricevuti<sup>103</sup>. La precisazione è destinata soltanto a ribadire come questa notizia, attinta dai *Libri Iurium* cittadini, dia la misura di quanto può essere ampio e rilevante l'impegno familiare nell'alto funzionariato in ambito mediterraneo. Su questa base, che esclude grosse discontinuità nell'occupazione di ruoli di vertice nelle istituzioni e senza che si riescano per ora a cogliere divergenze in seno al raggruppamento familiare, occorre volgere l'attenzione a due esponenti *de Mari*, perfettamente coevi.

#### 4.2. *Guglielmo e Ansaldo de Mari*

Guglielmo e Ansaldo, che gli studi finora condotti dichiarano fratelli<sup>104</sup>, palesano indiscutibili capacità di affrontare le contingenze con controllata

<sup>103</sup> *Libri Iurium*, I/4, doc. 674.

<sup>104</sup> CANCELLIERI 1990a e CANCELLIERI 1990b: in attesa di un riscontro rigoroso, l'affermazione appare verosimile alla luce di una testimonianza del 1333 (oltre, § 4.3), in cui si parla

ostentazione di forza e buona dose di spregiudicatezza, rivelandosi in prospettiva forse piuttosto ingombranti anche per il proprio raggruppamento familiare. Non a caso sono i loro discendenti a essere insediati nell'area di *Campus liber*, con distanziamento rispetto al nucleo originario e presto anch'essi organizzati e poi censiti quali *albergum* sempre all'interno della medesima *compagna* di Soziglia, come si constata nel registro *Possessionum* del 1414.

A Guglielmo *de Mari* è dedicato un esteso tratto degli Annali cittadini sotto l'anno 1227. Gli anonimi redattori riferiscono passo passo di un lungo tumulto da lui guidato, che si consuma entro l'anno, e forniscono un'interpretazione degli eventi ufficiale e sorvegliata nella prospettiva dell'istituzione comunale. È in questa occasione, come è stato opportunamente notato, che per la prima volta nelle fonti genovesi si scrive di «populares»<sup>105</sup>. Dalla narrazione annalistica, pur con i suoi evidenti limiti, seleziono gli aspetti utili a comprendere come possa configurarsi il rapporto di Guglielmo *de Mari* con la componente sociale – come si è già detto, nel contesto della maggior città ligure ardua da cogliere – organizzata su base sia di quartiere, sia di mestieri e professioni<sup>106</sup>. Sullo sfondo sono dichiarate altre congregazioni politiche («coniurationes et compagne») a base nobiliare, motivate dallo scontento di parte dell'élite sociale per un limitato o nullo accesso agli uffici pubblici. Guglielmo *de Mari* intercetta e coagula, manifestando grandi capacità di *leader*, inquietudini di natura diversa alimentando una «coniurationem... maximam et potentem in qua fere omnes populares fuerunt», che raccoglie allo stesso tempo sia una parte della nobiltà, sia una quantità di uomini dei borghi situati in entrambe le Riviere. Di questa inedita coalizione è data notizia al podestà in carica, il lucchese Lazario di Gerardino Glandone in quel momento fuori Genova, così che meglio si comprende un certo agio nei primi sviluppi della sollevazione. A tale coalizione si contrappone un fronte che unisce abitanti della parrocchia di San Donato – nella *compagna* di Piazzalunga, che rientra nella *civitas* – capeggiati da Guglielmo Streggiaporco e dai «filii de domo et parentela sua»; i giudici della città riescono tuttavia a impedire ai podestà dei borghi rurali e costieri di irrobustire il tumulto.

---

degli eredi di un terzo ciascuno della signoria di Corsica, mettendo alla stessa altezza generazionale Rosso, Guglielmo e Ansaldo.

<sup>105</sup> *Annali genovesi*, III, pp. 28-36; PETTI BALBI 1991, p. 118; a Guglielmo *de Mari* è dedicata una scheda biografica da CANCELLIERI 1990c.

<sup>106</sup> Il testo di riferimento resta ARTIFONI 1986.

Il «populus» avrebbe indotto Guglielmo *de Mari* a occupare case e torri di Ingo e Giovanni della Volta, situate «ad Sanctum Laurentium», nei pressi della cattedrale, e in realtà concesse a non modico fitto da parte dei proprietari, membri di uno dei più antichi e vigorosi raggruppamenti familiari cittadini. Da questo luogo centrale, se seguiamo la narrazione annalistica, Guglielmo *de Mari* esercita una sorta di governo della città, riaccendendo in veste inedita un tipo di conflittualità politica apparentemente solo di vertice già forte negli ultimi decenni del secolo XII<sup>107</sup>. Quanti partecipano «catervatim» alla sollevazione sono armati, si impossessano di entrambe le principali porte cittadine e si asserragliano addirittura nella cattedrale. Quando avviene il primo tentativo di composizione pacifica attuato dal podestà, che prevede il recesso dalla *compagna* di San Lorenzo, Guglielmo *de Mari* è affiancato da Pagano *de Cucurno* (località del Levante ligure), Guaracco di San Lorenzo, Enrico Contardo e Ingo della Volta. La compagine è alquanto variegata: Enrico Contardo, per esempio, è esponente di una famiglia di ceto medio-basso, ma che avrebbe espresso un notevole dinamismo e un cui esponente, Ingo, si sta avviando – come testimoniato nel 1228 – alla professione notarile<sup>108</sup>. È adesso possibile abbandonare l'esposizione degli eventi, in cui non si ravvisano altri elementi utili per leggere in controluce le interazioni tra il *leader* e i protagonisti della sollevazione, per lo più definiti solo come «de sua compagna»<sup>109</sup>.

Se dalle tabelle relative al coinvolgimento dei *de Mari* nelle magistrature di vertice è palese come non siano loro a dover lamentare lunghe esclusioni – ammesso che quelle denunciate siano reali – tali da pesare tra le concause della sollevazione del 1227, la vicenda non pregiudica in ogni caso il fatto che due anni dopo il *de Mari* attestato alla stessa altezza cronologica e forse fratello di Guglielmo, cioè Ansaldo, e Guglielmo stesso nel 1230 e poi di

---

<sup>107</sup> Un recente tentativo di fornire una lettura di questi conflitti in INGUSCIO 2015; CANCELLIERI 1990b ritiene Guglielmo e Ansaldo figli di Angelerio, ucciso durante i disordini del 1187.

<sup>108</sup> GUGLIELMOTTI 2018, in particolare pp. 87-88; si veda anche sopra, nota 28.

<sup>109</sup> Quanti cooperano con il podestà per giungere alla pacificazione si radunano nella chiesa di Santa Maria delle Vigne (*Annali genovesi*, III, p. 31). Per la sua origine vescovile, l'istituto può fare le veci della chiesa matrice cittadina assumendo una temporanea coloritura pubblica, ma non è il medesimo edificio in cui si riuniranno nel 1257 i sostenitori di Guglielmo Boccanegra, i quali opteranno per San Siro, ex cattedrale e da due secoli mezzo ormai monastero (*Annali genovesi*, IV, p. 25).

nuovo nel 1247 siano inclusi negli Otto Nobili. L'alleanza con i *populares* e la capacità di intervenire sul loro malessere sociale contribuiscono – questo è il punto decisivo – a gettar miglior luce sulla decisione di investire in una zona che sono propensa a riconoscere come extramuraria: ma in ogni caso è una zona in via di urbanizzazione e destinata inizialmente soprattutto all'insediamento di lavoratori e immigrati. È la scelta attuata, come si è visto, da Guglielmo *de Mari*, che si impegna in due ravvicinati contratti di livello relativi a una notevole superficie di terra con la canonica di Santa Maria delle Vigne nel 1244 e nel 1246 in località *Campus liber*. Con i decenni, la scommessa in questa direzione assumerà più netto e articolato significato.

Ci priva di un rilevante elemento di valutazione, però, il fatto di non conoscere la consistenza numerica di un raggruppamento familiare che forse – secondo una logica più neutra – non riesce a espandersi in maniera congrua attorno al nucleo del suo primo insediamento<sup>110</sup>. Tuttavia, le diverse motivazioni di un'«emigrazione» dalla zona vicina al mare – vuoi per la costruzione insediativa di un raggruppamento familiare in crescita nel luogo di primo insediamento, vuoi per la scelta di sviluppare più immediate relazioni con il ceto lavoratore – possono non essere in alternativa bensì coesistere.

Per dare spessore all'altro *de Mari*, l'appena citato Ansaldo<sup>111</sup>, devo adesso affidarmi completamente a un breve profilo di impianto eventuale. Ansaldo era stato già coinvolto in scontri in città durante il mandato consolare del 1214. In seguito avrebbe preso parte a un'ambasciata genovese presso Federico II nel 1231 per poi essere reclutato quale podestà di Parma nel 1233 e di Cremona nel 1239. Un simile iter ne chiarisce subito l'alto profilo politico nell'ambito della Penisola e di rimbalzo il peso a Genova, anche rinunciando a cercare altre testimonianze documentarie. Quale fase più emblematica del suo percorso, Ansaldo nel 1241 subentra a Nicola Spinola nella carica di grande ammiraglio del regno, dopo essersi recato alla

---

<sup>110</sup> Ho presentato un caso di distanziamento quanto meno materiale dal proprio albergo in GUGLIEMOTTI 2022a, § 5: si tratta di Salvo Embriaco, che proviene dalla *compagna* di Castello e cerca di inserirsi in quella di Piazzalunga (e rivendica per la moglie un banco in cattedrale 'di pertinenza' della casa dove la coppia è andata ad abitare).

<sup>111</sup> CANCELLIERI 1990b. La pressione dell'erudizione e della storiografia sugli sviluppi dell'isola dell'Alto Tirreno appare notevolissima e costante, con posizioni ed esiti non sempre conciliabili. Una recente ripresa in *Corse médiévale* 2021 e in particolare COLOMBANI 2021; si veda anche PETTI BALBI 1986.

corte di Federico II, rappresentando in tal modo un caposaldo della parte imperiale a Genova e allo stesso tempo combattendo contro la propria città; è coadiuvato dal figlio Andreolo, personaggio anch'egli di un certo peso<sup>112</sup>. Pure senza prendere parte diretta allo scontro navale presso l'Isola del Giglio, nel maggio 1241, con il sostegno sia di un ammiraglio di Pisa sia di navi di Savona – città costiere tradizionalmente ostili a Genova – Ansaldo infligge una dura sconfitta alla flotta dei suoi concittadini: si contano a migliaia i morti, i feriti e i prigionieri 'guelfi' tra cui non pochi esponenti della nobiltà.

Dopo la vittoria e per qualche anno l'azione di Ansaldo, mantenendo ferma la fedeltà all'imperatore, è un susseguirsi di colpi di mano contro Genova, le altre città liguri e i borghi costieri, in un disinvolto gioco di alleanze di diverso peso e durata condotto soprattutto nel Tirreno settentrionale: non senza subire rovesci oppure intercettare con vario successo carovane marittime di impronta commerciale, ma anche prendendo parte ad ambascerie a Roma.

Sul finire di questa fase, Ansaldo *de Mari* riesce a volgere a proprio esclusivo vantaggio il prestigio acquisito e la forza militare di cui può disporre. Tra il 1245 e il 1252 costruisce infatti una vera e propria, ampia signoria territoriale, punteggiata di fortificazioni, nella parte settentrionale della Corsica che i *de Mari* terranno fino al secolo XVIII: vuoi con conquiste *manu militari*, vuoi con cospicui pagamenti ai precedenti detentori, esponenti di tre rilevanti famiglie genovesi, ma di minor peso e adesso a quanto pare indebolite nella varietà dei loro investimenti. Questa solida acquisizione mette in pari i *de Mari* con le *quattuor gentes* che, sulla linea dei Fieschi, presto detengono robuste signorie, anche fuori della regione ligure<sup>113</sup>. E si può ben ribadire che i comportamenti di Guglielmo e Ansaldo sono di natura sostanzialmente magnatizia. Non posso comunque verificare, ammesso che sia possibile e poiché dipendo da indagini altrui, se e come avvenga un coordinamento, oltre che tra Guglielmo e Ansaldo, anche tra esponenti degli altri nuclei familiari che recano il medesimo cognome.

---

<sup>112</sup> CANCELLIERI 1990a.

<sup>113</sup> Schematizzando all'estremo, si tratta per i Doria di una consistente presenza soprattutto in Sardegna, per i Grimaldi del controllo della zona intorno a Monaco nell'estrema Riviera di Ponente, per gli Spinola di parte dell'entroterra genovese. CANCELLIERI 1990a precisa che cessioni di alcune fortificazioni e terre in Corsica sono attuate da esponenti delle famiglie genovesi Pevero, *de Camilla* e Avogari.

Una labile traccia di una riorganizzazione del coacervo familiare, dopo che una divaricazione è palesata già dagli anni 1289 e 1295, potrebbe essere l'indicazione di due *de Mari* in un elenco di giudici *de colegio* datato 1316-1318: Manuel, indicato come da pochissimo deceduto<sup>114</sup>, e Francesco. Una simile compresenza manifesterebbe non solo una consuetudine diffusa nell'élite cittadina di esprimere giudici di famiglia, ma potrebbe rivelare la necessità che ciascuno dei due ormai separati tronconi familiari possa giovare di queste competenze giuridiche, essenziali in materia innanzitutto patrimoniale: di un patrimonio *de Mari* che oltretutto non è solo urbano ma è situato e qualificato in direzione signorile anche nella più settentrionale delle grandi isole tirreniche<sup>115</sup>.

Se è agevole riconoscere due distinti nuclei insediativi, vale a dire quello in prossimità del mare e quello sopra Soziglia, più arduo è comprendere quando si attui la biforcazione del primo, con i due spezzoni che mantengono una notevole contiguità e un punto di riferimento intermedio anche in quella che sta diventando la zona di Banchi: questa si trova a pochi passi dalla Ripa, dalla *platea Marmorea* e dalla chiesa di San Pietro. Qui si concentrano le attività finanziarie e qui tra l'altro opera anche il *bancherius* Faciolo *de Mari*, attestato nel 1259<sup>116</sup>. Ma è interessante notare che nella denominazione dei due contigui alberghi *de Mari* si punti, da un momento imprecisabile, piuttosto sulla vicina chiesa di San Pietro e sulla *Platea Marmorea*, con maggior enfasi perciò su un'origine antica e forse sulle appartenenze parrocchiali: l'appellativo *de Bancis* sarà prerogativa solo di un troncone dei *de Nigro*<sup>117</sup>.

#### 4.3. *I de Mari nel secolo XIV: discordia e testimonianze del 1333*

La qualità della presenza dei *de Mari* in Corsica, come occorre ricordare per i limiti attuali della ricerca prosopografica, è sufficiente a orientare in modo approssimativo anche a proposito della qualità della loro successiva

---

<sup>114</sup> Risulta infatti ancora attivo il 4 di maggio 1313: oltre, nota 119.

<sup>115</sup> GUGLIEMOTTI 2022b, pp. 639-640, e inoltre pp. 641 e nota, 644 nota, 646, 650, 651.

<sup>116</sup> LOPEZ 1956, n. 23, p. 108.

<sup>117</sup> ASCHERI 1846, p. 2. Per quanto riguarda la politica matrimoniale, mi limito a rimandare al caso presentato in GUGLIEMOTTI 2020ba, pp. 145, 153-154: nel 1297 Giacomina figlia di Guglielmo Bucucio *de Mari* appare sposata con Bonifacio *de Nigro*, quasi un vicino di casa.

presenza nella maggior città ligure. Qui i *de Mari*, intesi nel loro complesso, mantengono fedeltà e sostegno alla variegata componente di Popolo, come ha accertato Giovanna Petti Balbi, nell'unica vera monografia – ormai datata ma di un certo respiro – sul Trecento genovese che ha un *focus* nel governo di Simon Boccanegra, al vertice delle istituzioni genovesi negli anni 1339-1344 e 1356-1363<sup>118</sup>. Simon Boccanegra è il primo a qualificarsi come *dux Ianuensium et populi defensor* inaugurando una serie di tormentati dogati di varia durata da parte di *leader* che mai provengono dalla più risalente aristocrazia cittadina. Tipicamente attivi su molti fronti, vuoi come è inevitabile quali mercanti, vuoi quali ufficiali nei luoghi controllati da Genova<sup>119</sup>, vuoi a capo di spedizioni militari via mare come si constata anche nel 1380<sup>120</sup>, i *de Mari* – senza distinzione di comportamenti per ora rilevabili fra un albergo e l'altro – agiscono dunque a tutto campo, intraprendendo anche una strada inedita. Nel 1328 il francescano Berengario *de Mari* si presta a esser nominato arcivescovo di Genova dall'antipapa Niccolò V: sarà poi scomunicato due anni dopo<sup>121</sup>.

Si può adesso guardare a 7 carte consecutive scritte dal notaio Giacomo Duranti e datate 1333 (19-22 agosto), pervenute in un registro di composizione apparentemente abbastanza casuale, come si riscontra di frequente<sup>122</sup>:

---

<sup>118</sup> PETTI BALBI 1995, pp. 33, 46, che non ha potuto prestare attenzione alla bi o tripartizione dei *de Mari*.

<sup>119</sup> Sullo scorcio del Duecento, Percivalle *de Mari* è podestà di Savona (1298-1299): *Pergamene savonesi*, II, docc. 287-289. Senza pretesa di completezza, procedendo a grandi falcate verso un Trecento assai poco esplorato, cito una sostituzione nella titolarità di una signoria estesa ai villaggi di Sanremo e Ceriana nel Ponente ligure, di pertinenza dell'episcopato genovese almeno dal secolo X. Nel 1297 chi attua la cessione è l'arcivescovo (e lo storico) di Genova, Iacopo da Varagine; chi subentra sono Oberto Doria e Giorgio *de Mari*. Inoltre Bernabò *de Mari* nel 1313 acquisisce la podesteria di Corvara: GUGLIELMOTTI 2019, pp. 711, 723. Il giudice Manuel *de Mari* nel 1313 è nominato tra i 12 *sapientes* (6 nobili e 6 rappresentanti del Popolo) sollecitati a fornire consiglio e aiuto militare (5 galee) all'imperatore Enrico VII, rappresentato a Genova dal vicario Ugucione della Faggiola: *Acta Henrici VII*, p. 102, 4 maggio 1313.

<sup>120</sup> GEORGII ET IOHANNIS STELLAE, p. 181.

<sup>121</sup> Rimando per brevità a POLONIO 2002, pp. 102, 106 nota, 107, 112, 161.

<sup>122</sup> Per questa segnalazione ringrazio di cuore, ancora una volta, la collega Valentina Ruzzin. Queste carte hanno la collocazione ASGe, *Notai Antichi*, 276, not. Giacomo Duranti, ff. 172r-178v. L'atto di estremo rilievo per questa controversia, cui è spesso fatto riferimento nei diversi *tutuli* in cui sono organizzate le testimonianze di parecchi *de Mari*, è rogato nel 1332, in novembre, da Francesco Duranti, con ogni evidenza un parente del notaio responsa-

sono ormai trascorsi alcuni lustri dal primo riconoscimento – 1289 e 1295 – di una biforcazione dell'albergo *de Mari*. Si tratta delle testimonianze prodotte in una causa di cui non è pervenuta la sentenza e che concerne il rilevamento di una quota della signoria dei *de Mari* in Corsica da parte di Galeotto, un membro della larga parentela, che a sua volta già ne deteneva una. Alcuni aspetti di questa controversia restano comunque non ben decifrabili, anche per quanto concerne pagamenti e assicurazioni di pagamenti avvenuti presso banchi di credito. È lecito dare per scontato che il frazionamento proprietario e le complessità di gestione, con una presenza dei titolari della signoria forse incostante, siano all'origine delle complicazioni, innescando un meccanismo perverso di cessioni più o meno formalizzate e di recriminazioni.

Tuttavia, benché di notevole interesse, la vicenda dei *de Mari* in Corsica – che conoscerà comunque una plurisecolare traiettoria – non è il centro della mia indagine. Restituirò infatti i contenuti di quelle 7 carte in modo selettivo e fortemente funzionale alla mia argomentazione, grazie al fatto che la formalizzazione della discordia e la tensione verso una risoluzione cercata in sede istituzionale fanno affiorare umori e prassi interni all'albergo, o meglio agli alberghi. Da un lato, vorrei cogliere, nei limiti del possibile, quale fosse la percezione della propria consociazione manifestata da molti di coloro che portavano il cognome *de Mari*, anche nel suo radicamento sul suolo urbano, allorché sorge questa specifica e divisiva questione. A tale questione allude un impegno scritto il cui testo non è pervenuto ma che si afferma rogato nel 1332<sup>123</sup>. Nonostante il filtro del linguaggio notarile che si avverte nelle testimonianze, in qualche caso le trascrizioni rasentano infatti l'oralità e rendono con efficacia il sentimento di appartenenza. Dall'altro lato, cercherò di rilevare possibili indizi sulle modalità di coordinamento (interno) dei due o già tre alberghi *de Mari*.

Il dato più rilevante che si ricava dal piccolo *dossier* di testimonianze, da sottolineare con vigore, è che i probabili tentativi di composizione affrontati all'interno della compagine *de Mari* si sono rivelati insufficienti al punto da dover ricorrere a una diversa istanza, vale a dire il tribunale cittadino. L'incapacità di risolvere il contenzioso – in cui il dato formale ha un

---

bile di mettere per iscritto le testimonianze, come riferisce Carlo *de Mari* (f. 178; nelle note qui di seguito mi limiterò al semplice rimando alla carta).

<sup>123</sup> *Ibidem*, ff. 174v e 178r.

suo peso e in cui non è denunciata anche una violenza materiale – si è palesata malgrado il verosimile apporto di giudici *de Mari*, come l'Andriolo che fa parte del collegio professionale nel 1344<sup>124</sup>: se c'è, tale apporto risulta tuttavia occultato nel materiale documentario pervenuto della vertenza del 1333. Si noterà facilmente qui di seguito come il sostantivo *albergum* appaia di uso corrente nell'eloquio quotidiano e di significato inequivocabile per chi vi ricorre.

In primo luogo, va operato un semplice conteggio. Ci sono personaggi, in numero di 3 (Conte, Meliano e Manfredò), che rendono lunghe testimonianze organizzate in 8 *tituli* non enunciati nel materiale pervenuto; quelli, in tutto 4 (Carlo, Bernabò, Oddoardo e Damiano), che rispondono a un interrogatorio più sbrigativo rispetto agli 8 *tituli*; un apparente accusato e 2 suoi figli (Galeotto, Babillano e Bartolomeo); 2 fratelli menzionati soprattutto nell'ambiguo ruolo di parti lese ma che parrebbero anche indebitati, forse verso l'apparente accusato (Francesco e Nicolao, di cui non è dichiarato il padre, ma un esponente di una generazione precedente è *Barunxonus*, richiamato in relazione ai 2 fratelli); 3 personaggi da tempo defunti (Rosso e i già noti Guglielmo e Ansaldo), il cui nome è ricordato per specificare gli eredi ciascuno rispettivamente di una terza parte «de terra de Corsica»; un altro *de Mari* defunto, dal cui nome è resa identificabile la moglie (Marieta vedova di Alamannone); e una piccola folla di altri che sarebbero stati a vario titolo testimoni oppure a giorno di precise informazioni, concorrendo a determinare la « publica vox et fama » (che, per la materia, pare un risultato determinato dai soli uomini).

In definitiva, nelle testimonianze datate 1333 sono evocati i nomi di 24 *de Mari*. Praticamente tutti recano un diverso nome proprio e non è sempre facile ascrivere i viventi nel 1333 all'uno o all'altro dei 2 o forse già 3 organismi, esiti di una disarticolazione di un nucleo originario e di una nuova organizzazione. Del resto, non si è certi che si tratti di un conflitto tra alberghi *de Mari*: resta l'impressione che possa trattarsi di un conflitto all'interno del medesimo *cepum*, che è il termine usato a designare allo stesso tempo una discendenza e un agglomerato familiare. Dunque non è detto che siano proprio queste tensioni che contribuiscano a divaricare le scelte insediative delle consociazioni *de Mari*, i cui appartenenti sono coinvolti in gran numero

---

<sup>124</sup> Andriolo *de Mari* è presente in un elenco di professionisti datato 1344: GUGLIEMOTTI 2022b, p. 644 nota.

nella vicenda, schierandosi per l'una o per l'altra parte in conflitto. Nelle testimonianze rese nel 1333 possiamo rilevare consapevolezza della discendenza e dell'appartenenza: è una consapevolezza che tuttavia tende alla genericità, nel contesto di concreti funzionamenti che incidono anche sugli assetti territoriali urbani, almeno di piccola scala.

Il 19 agosto Conte, forse il più anziano dei primi 3 testimoni, riferisce che Galeotto, vale dire colui che avrebbe innescato la controversia, si era impegnato « ad dandum illis de Mari *de cepo suo* partem cuiuslibet ipsorum contingentem de terra de Corsica quam dicitur emisse »<sup>125</sup>. Tuttavia coloro che sembrano i destinatari della somma da versare, Francesco e Nicola, al momento della redazione dell'*instrumentum* si trovavano in Corsica e non a Genova – luogo di rogazione di un documento che necessitava anche di una loro presenza e presa d'atto – così come Conte stesso, giacché questi « quasi omni die conversabatur cum eis ». Richiesto « si attinet predictis ... et in quo gradu », Conte risponde con qualche vaghezza « tantum in quantum sunt de albergo illorum de Mari »<sup>126</sup>, ma come se fosse in ogni caso sufficiente; dichiara che il pagamento di 336 lire da parte di Babillano, presente a Genova al contrario del padre Galeotto a nome del quale operava, è avvenuto ricorrendo a un banco di credito e sostiene che la voce pubblica al riguardo ha origine da Carlino, Andriolo (forse il giudice attestato nel 1344?), Ansaldo, Meliano, Andreano e « ab aliis de albergo illorum de Mari »<sup>127</sup>. Infine, interrogato « si est domesticus dictorum Francisci et Nicolai respondit sic et dicti Babillani quia sunt de uno albergo »<sup>128</sup>.

Nel medesimo giorno di agosto si dà spazio anche alla testimonianza di Meliano *de Mari*, il quale, per quanto concerne la presenza di Francesco e Nicola in Corsica al momento della redazione dell'*instrumentum* il cui pieno vigore è messo in discussione, puntualizza di essere bene informato « quia sunt de albergo meo ». Dice inoltre di essere stato presente alla redazione di quel contratto e – pur senza ricordare in quali mese e giorno sia stato stilato – sa specificare che aveva avuto luogo « in plathea vel in logia illorum de Mari

---

<sup>125</sup> *Ibidem*, f. 172r.

<sup>126</sup> *Ibidem*.

<sup>127</sup> *Ibidem*, f. 173r. Andriolo e Ansaldo recano i nomi di *de Mari* duecenteschi.

<sup>128</sup> *Ibidem*, f. 174r.

que est super Suxilia »<sup>129</sup>. Questo punto di raccolta e riunione chiaramente individuato, che non si vuole confondere con quello del ramo *de platea Marmorea* in prossimità del mare, rende palese la piena e indipendente organizzazione di quel troncone dei *de Mari* in seguito definito da *Luchulum/Lucoli*, ma già dal 1289 in grado di suscitare allarme e almeno dal 1295 di denominare una *contrata*.

Il giorno successivo Manfredo *de Mari* dichiara riguardo il primo *titulus* che è voce «quod ego dicere dominus Galeotus de Mari se obligavit illis de Mari qui processunt ex quondam domino Ansaldo de Mari admirato domini imperatoris Romanorum masculini sessus»<sup>130</sup>, rendendo chiaro come la coscienza di un *cepum* familiare si sia strutturata attorno alla memoria di un prestigioso e potente personaggio di un secolo prima; sostiene di aver visto e letto l'*instrumentum* incriminato. In base a questo documento, Manfredo insiste che Galeotto si deve concretamente impegnare, dal momento che «acceptit terras de Corsica que fuerunt quondam Barunxoni de Mari», che è palese sia un ascendente di Francesco e Nicola, presentati quale parte lesa. Ma a illuminare i funzionamenti di una parte dei *de Mari* segue subito dopo la precisazione «de voluntate illorum de Mari de cepo quondam Ansaldi videlicet de maiori parte ipsorum»<sup>131</sup>: vale cioè un criterio della maggioranza, esattamente come in altri consessi deliberativi, specie di natura pubblica<sup>132</sup>, senza che ci siano appigli per riconoscere – ma anche negare – una *leadership* di un membro dell'albergo (magari individuato in Galeotto, il cui comportamento poco ossequiente alle procedure mette però in crisi la sua autorità e ne manifesta la propensione predatoria?). Si tratta di una buona benché provvisoria acquisizione per il contesto genovese, in cui le assenze dalla madrepatria della componente maschile della società e dell'élite in particolare potevano essere frequenti, tra attività mercantili, trasferimenti di varia durata nelle 'colonie', attività funzionariale in Liguria e altrove e impegni bellici.

Manfredo spiega inoltre che «vox est quod supradicti de Mari erant in discordia de certis terris et inter se» e ribadisce che i fratelli Francesco e

---

<sup>129</sup> *Ibidem*, f. 174v.

<sup>130</sup> *Ibidem*, f. 176r.

<sup>131</sup> *Ibidem*.

<sup>132</sup> La questione del criterio di maggioranza nei consessi politici dell'Italia comunale è stata brillantemente ripresa in anni recenti da DE ANGELIS 2011 e DE ANGELIS 2020.

Nicola al momento della redazione dell'*instrumentum* si trovavano in Corsica, come si può dire perché « est publica vox et fama et publice et notorium inter omnes illos de Mari » ma anche « per certos homines de Corsica vassallos dicti domini Galeoti et dictorum fratrum » che si erano successivamente recati a Genova: ecco come si costruiscono le 'certezze'. La somma di relazioni parentali si coglie da una successiva affermazione: Morruelo *de Mari*, i cui legami familiari non mi sono al momento noti, era stato fideiussore verso Babillano – operante a nome del padre Galeotto – rispetto ai 2 fratelli, i quali avevano impegnato una casa non altrimenti qualificata che essendo situata « deversus terram ipsorum fratrum » e anche i « terratica », cioè i livelli, « que habent in contrata illorum de Mari sive Domusculte ». Si apprende così che Francesco e Nicola dovevano trovarsi anche nella condizione di debitori, forse verso Galeotto stesso. Mentre non è chiarissimo quale sia la « platea nostra »<sup>133</sup> in cui si trovava un testimone che aveva confermato a Manfredo l'assenza di Francesco da Genova, è notevole che lo stesso Francesco avesse poi convocato « omnes vel quasi omnes de Mari videlicet Melianum, Carlinum, Andalo, Oddoardum, Ansaldum, Dagnanum et Cosma – nomi in parte di diversi da quelli elencati da Conte – et certos alios de Mari et dictum Babillanum in logia illorum de Mari »<sup>134</sup> per affrontare il problema. La discussione di importanti questioni patrimoniali esige la mobilitazione degli uomini dello schieramento parentale, che ha così occasione di riconfermarsi nelle sue articolazioni interne oppure di ridefinirsi a seconda delle eventualità in termini resi di fatto subito pubblici, data la scelta del luogo di riunione.

Infine, la testimonianza resa da Carlo *de Mari* il 22 agosto è utile nella prospettiva qui adottata di nuovo per il riferimento a quanto era stato messo per iscritto nel 1332, « in illis diebus sive tempore quibus sive quo concordia sive pactum de ipsis terris [*in Corsica*] factum fuit vel fieri debebat »<sup>135</sup>, ma senza che fosse perfezionato in tutti i suoi aspetti: parole un po' diverse rispetto a quelle di altri testimoni, ma ancora di tenore squisitamente politico.

---

<sup>133</sup> *Ibidem*, ff. 174v e 177r.

<sup>134</sup> *Ibidem*, f. 177r.

<sup>135</sup> *Ibidem*, f. 178v.

Per quanto riguarda la materia patrimoniale ‘non individuale’ – e sotto questa specie condivisa occorre comprendere anche la signoria nella distante Corsica – i *de Mari* si comportano al proprio interno come un consiglio o un ‘partito’, adottando un principio di maggioranza, che per essere fatto valere implica un luogo di raccolta non esclusivo di una sola famiglia e chiaramente riconoscibile: vuoi che il conflitto abbia avuto rimbalzi in tutti i diversi *cepa*, vuoi che sia rimasto circoscritto a un unico *cepum*, restando il problema della *leadership* al momento insoluto. Ma una simile modalità di confronto potrà essere estesa ad altri ambiti della vita di un albergo, come per esempio le relazioni interpersonali oppure che non concernano in modo esplicito la materia patrimoniale?

Inoltre, quale può essere la condotta complessiva dei *de Mari* a Genova? Andrà accuratamente verificato, laddove possibile, in quale tacita o meno tacita formazione partecipino alla vita politica e istituzionale, senza escludere che agiscano come un gruppo parentale unico e solidale nelle relazioni verso l’esterno: lo potrebbe suggerire in parte la bassa riconoscibilità onomastica dei diversi tronconi e il perdurare dell’espressione generica « illi de Mari ». Resta fermo il dato che i *de Mari* hanno la possibilità di incidere in due distinte *compagnae* e che in quella di Soziglia, se adottiamo un approccio che valorizzi la topografia e le ripartizioni urbane, possono far pesare non solo la loro massa critica ma anche la loro strategica e motivata dislocazione ai due estremi di quello stretto segmento di città<sup>136</sup>.

##### 5. Il ricorso alla locuzione notarile da parte di altri istituti religiosi

La locuzione notarile inaugurata nel 1289 può costituire dunque un buon reagente per evidenziare altre microlocalità oggetto di tensione nel tessuto urbano grazie a una valutazione di rischio o già di danno da parte di altri enti religiosi rispetto ai comportamenti di membri di un albergo. Non è questa la sede per fare uno spoglio completo dei contratti di livello stretti o

---

<sup>136</sup> Sono incline a vedere un nesso, nonostante il grande scarto cronologico, tra il fatto che nel 1216 i *de Camilla* sono autorizzati a costruire una propria minuscola cappella, dedicata a san Paolo, in quanto impossibilitati a recarsi presso la propria parrocchia, che è Santa Maria delle Vigne (da cui San Paolo dipenderà: GUGLIEMOTTI 2021a, p. 180) e la « universitas nobilium virorum de platea Sancte Marie de Vineis », ricordata nel 1392, quando è rappresentata da Alberto *de Grillis* e Raffaele *de Vivaldis* (GUGLIEMOTTI 2022a, pp. 97-98) e forse capace di selezionare chi può effettivamente frequentare quel tempio.

rinnovati dalle altre chiese genovesi alla ricerca di quella locuzione che può diventare almeno uno strumento di denuncia in mano ai loro amministratori, specie se incontrano le appropriate competenze dei notai e se devono appellarsi alla giustizia pubblica. Giovanni Grossi Bianchi ed Ennio Poleggi hanno già fornito cifre riguardo il numero di livelli reperibili: e sono cifre alquanto imponenti, non facilmente gestibili data la quantità del materiale inedito e la sua disseminazione in più sedi di conservazione<sup>137</sup>. Di conseguenza, ritengo corretto evocare progressivamente le testimonianze cui faccio riferimento, con l'obiettivo immediato di indicare sia una buona prospettiva di ricerca, sia la cautela con cui va osservato quel reagente, il cui significato si attenua nel tempo. Destano infatti un certo interesse le varianti della locuzione e il suo uso via via più meccanico, che non è sempre agevole decifrare: si tratta di una sorta di succedaneo, in una città che non pare dar vita a una riconoscibile legislazione antimagnatizia, elaborato da parte di enti religiosi che subiscono l'aggressività insediativa di potenti e larghe famiglie organizzate? Si segnala una minaccia effettivamente percepita da parte di un vicino albergo? Diventa una formula un po' vetusta come altre, cui si ricorre a mo' di vago riempitivo facendo riferimento a qualsiasi membro della nobiltà? Ma le variazioni stesse di questa locuzione-formula parlano del fatto che è usata con discreta consapevolezza.

In primo luogo, il monastero maschile di San Benigno di Capodifaro – una dipendenza attestata dal 1148 di quello di San Benigno di Fruttuaria nell'attuale Piemonte settentrionale – è l'unico situato subito a ovest della città di cui siano pervenuti documenti, in maniera talmente casuale che è difficile dichiararne la rappresentatività rispetto a quanto è stato perso. In ogni caso, i pochi contratti di livello non concernono aree urbane e tanto meno aree di interesse per le famiglie dell'élite cittadina, come è intuibile in ragione della tarda origine di San Benigno, non collegata alla chiesa matrice<sup>138</sup>.

Lo stesso può dirsi se si scorre l'ultima parte della pingue documentazione edita di altri due monasteri maschili. Quello benedettino di Santo Stefano, dislocato all'estrema periferia genovese nord-orientale, tra il 1294 e il 1327 attiva o conferma moltissimi livelli, ma concernenti zone per lo più

---

<sup>137</sup> GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1980, p. 76.

<sup>138</sup> *San Benigno* e l'introduzione di Antonella Rovere.

attigue alla propria sede che le famiglie della nobiltà cittadina non considerano appetibili<sup>139</sup>. Quello parimenti benedettino di San Siro, ma fino al 1007 cattedrale e poi incluso nella cerchia di mura di età fridericiana, ricorre a contratti di affitto di tipologia assai articolata tra 1279 e 1328 per terre di dislocazione varia e non va oltre la seguente articolata formulazione, messa per iscritto nel 1314 grazie all'intervento di un notaio di alta preparazione come Tommaso di Casanova: non è lecito attuare trasferimenti proprietari

in aliquam ecclesiam vel locum religiosum vel personam religiosam vel clericum vel nobilem vel de nobili progenie vel aliquod collegium vel universitatem nec in aliquam personam que non sit subiecta iurisdictioni civili et iurisdictioni comunis Ianue<sup>140</sup>.

Già i dati relativi a questi tre istituti avvalorano la tesi che almeno fino ai primi decenni del Trecento si ricorra alla locuzione quando davvero se ne avverte la necessità.

L'unico monastero femminile di cui sono state conservate sia carte sciolte, sia un piccolo registro, mostra parsimonia estrema nel ricorso alla locuzione. Sant'Andrea della Porta ha una collocazione strategica, poiché viene compreso nella cerchia di mura edificata negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo XII: le sue pertinenze fondiari sono prevalentemente extraurbane e, come si è già detto, rientra a buon titolo tra gli istituti che di fatto disciplinano l'insediamento del ceto lavoratore prima che gran parte di questi suoli siano assegnati vuoi alle *compagnae* limitrofe, come è parso il caso di Soziglia, agevolata dal fatto che Santa Maria delle Vigne estende le proprie competenze parrocchiali oltre la cinta muraria, vuoi alla *compagna* di Santo Stefano che risulta attestata solo dopo la metà del Trecento<sup>141</sup>. Nei contratti di questa casa benedettina, che accoglie un piccolo numero di monache provenienti da solo talune famiglie aristocratiche, una locuzione cautelativa si legge per la prima volta nel 1290, ma senza che si adotti la parola *albergum*; la badessa è Simona *de Camilla* e il notaio rogante è Vivaldo della Porta. Il livello concesso al tintore Oberto di San Vincenzo concerne una terra la cui ubicazione è descritta solo in base a un precedente acquisto,

---

<sup>139</sup> *Santo Stefano* IV, 2008.

<sup>140</sup> *San Siro* IV, 1998, n. 983; ripercorre efficacemente gli sviluppi patrimoniali di quest'ente Sandra Macchiavello nell'introduzione al volume (tabelle molto fruibili alle pp. LVI-LVII).

<sup>141</sup> BEZZINA 2022, p. 166; qualche cenno anche in OLIVIERI 1858, p. 249.

ma si precisa di non venderla o alienarla « alicui *nobili* vel servo vel ecclesie seu hospitali seu alicui loco religioso »<sup>142</sup>.

È ben possibile che non si manifestino – ancora? – famiglie potenti interessate a investire in quella specifica zona molto caratterizzata in direzione popolare, ma si deve tener presente come un fattore parzialmente dissuasivo rispetto alla propria compagine familiare può essere stata la lunga presenza all'interno del chiostro di Giacoma *de Mari*, attestata nel 1286 subito dopo la badessa, perciò quale monaca più anziana e autorevole, con un buon trentennio di vita claustrale alle spalle<sup>143</sup>. La formula di sapore più vago e omnicomprensivo e che non addita i membri di un albergo si ritrova con grande regolarità, se si bada ai 52 contratti di livello conservati per il tratto 1275-1350 e redatti quasi solo dal notaio Vivaldo *de Porta* e da suo figlio Zino *Vivaldi de Porta*. Le eccezioni sono poche. Nel 1334, durante l'abbaziato di Andriola Fieschi, quando si gestisce un contratto relativo alla località urbana di *Sardinea* negli Orti di Sant'Andrea, l'avvertimento al nuovo livellario Toraco *de Marchis*, mercante genovese, è espresso con queste parole: « non vendere nec alienare vel trasmutari im personam religiosam nec ecclesie nec alicui *de albergo* vel nobili nec ponti seu hospitali »<sup>144</sup>. Che ci sia qualche tensione insediativa – e forse una virata verso l'espressione formulare, se si considera che le confinanze degli appezzamenti dati a livello da quest'ente non rivelano mai vicini 'pericolosi' – lo testimonierebbero alcuni livelli successivi, datati 1358, 1359 e 1362, concernenti la *contrata* Orti di Sant'Andrea e l'area immediatamente limitrofa. Sono livelli rogati tutti dal notaio Damiano *de Ortis* di Varazze, reclutato dalla badessa Caterina Pinella e attento a specificare che non sia fatta alienazione alcuna « in aliquam personam religiosam, ecclesiasticam vel aliquem ex *albergo* nobilium seu alicuius nobilium nec pontem seu ospitale », o adottando giri di parole quasi identici<sup>145</sup>.

Sulla scia dei problemi evocati fin qui, un caso che meriterebbe di essere studiato a fondo è rappresentato dal capitolo cattedrale di San Lorenzo.

---

<sup>142</sup> *Sant'Andrea della Porta*, Parte II, doc. 48. Una ricostruzione della vicenda di quest'ente in GUGLIEMOTTI 2020a.

<sup>143</sup> *Sant'Andrea della Porta*, Parte II, doc. 85 e doc. 2.

<sup>144</sup> *Ibidem*, Parte I, doc. 63, rogato proprio da Zino *Vivaldi de Porta*; su quest'area GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1980, p. 77.

<sup>145</sup> *Sant'Andrea della Porta*, Parte II, docc. 100, 101, 104-106.

Ho avviato il sondaggio di uno solo dei suoi registri inediti, che include 474 documenti irregolarmente distribuiti fra il 1278 e il 1370 e di tipologia diversa rispetto ai monocordi livellari di Santa Maria Delle Vigne, in quanto dominano le enfiteusi (377)<sup>146</sup>. La locuzione-spia si legge in livelli datati 1296 – perciò molto presto – per una specifica microlocalità urbana e poi almeno fino a metà secolo XIV, senza che un albergo sia subito riconoscibile quale organismo minaccioso grazie alle indicazioni di confinanza di suoi aderenti. Si può così mettere sul piatto qualche altra ipotesi. Da un lato, una comunità di canonici potente e fortemente condizionata dalla presenza di membri dei Fieschi e dei loro collegati, cioè uno dei più importanti gruppi parentali cittadini e anzi liguri, può permettersi un atteggiamento ispirato a prudenza e sospetto inserendo precocemente e con sistematicità la specificazione eccezzuativa che nomina l'albergo. Dall'altro si può comprendere meglio la percezione proprio in città di un rischio diffuso, considerato che gli insediamenti nobiliari dovevano attuare frequenti e normali assezzamenti in seguito ad acquisti e cessioni di immobili, in cui contano eredità o doti, rovesci di fortuna o investimenti riusciti, nuovi ingressi nella consociazione, interventi edilizi gestiti dal Comune e dai privati e altro ancora.

Il toponimo urbano ricorrente in più livelli datati 1296, relativi ad appezzamenti di terra di piccole dimensioni, in cui si legge la locuzione menzionante esplicitamente i membri di un albergo, è la *contrata Scutaria* (perciò in origine la via degli scudai), «in loco ubi dicitur murus ruptus», non identificabile con precisione. Non è difficile comprendere la ragione per cui i canonici, che in quest'anno contemplanò 5 tra Fieschi e loro aderenti<sup>147</sup> e che si rivolgono a un notaio di grande fiducia come Stefano *Corradi* di Lavagna, facciano inserire immediatamente la locuzione eccezzuativa di nuovo conio, dal momento che quella piccola via (adesso vico di Scurreria la vecchia) è situata in stretta prossimità della cattedrale e della residenza stessa dei canonici<sup>148</sup>. In questa zona i *de Nigro*, le cui case fronteggiano la cattedrale

---

<sup>146</sup> Sui registri di quest'ente resta fondamentale ROVERE 1984, in particolare p. 118 e sgg, ma si veda adesso, più distesamente, MACCHIAVELLO 2009; per ulteriori elementi di contesto MACCHIAVELLO 2016.

<sup>147</sup> Tedisio *magister scholarum*, Bartolomeo Fieschi, Parvo Bianchi, Giovanni detto Cardinale, Giacomo *de Cucurno*: sulle parentele dei Fieschi alcune osservazioni in LOMBARDO 2022.

<sup>148</sup> Genova, Archivio Capitolare di San Lorenzo, *Registro AB* n. 310: basti la citazione di c. 28 r, doc. dell'8 luglio 1296; c. 49, doc. dell'8 luglio 1296; c. 50r, doc. del 9 luglio 1296 (qui

drale, sanno farsi sentire e si possono forse avvertire anche i movimenti di altri residenti contigui, cioè di quei nuclei familiari che di lì a pochissimo, nel marzo del 1297, assumeranno tutti il cognome Squarciafico<sup>149</sup>.

Tale è l'atteggiamento ispirato a prudenza dei canonici che si inserisce il divieto di alienare una terra con casa anche « in militem sive civem nobilem de albergo » in un lunghissimo contratto di livello sempre rogato da Stefano *Corradi* di Lavagna nel 1298. La singolarità sta nel fatto che si tratta di beni rientranti nella prebenda di uno loro, l'arcidiacono Giovanni di Bagnara, e soprattutto ubicati a Sampierdarena, appena a ovest del centro urbano<sup>150</sup>: una zona dove cominciano ad addensarsi le proprietà dei cittadini più abbienti, che spesso trovano sollievo al clima estivo allontanandosi dall'insediamento urbano. Non sorprende perciò come questo atteggiamento cautelativo, benché di incerta efficacia pratica, si possa ritrovare più tardi, nel 1351, dopo la grande pestilenza, in nuovi o rinnovati contratti di livelli del capitolo cattedrale che ancora contengono la medesima locuzione-spia e che ancora si riferiscono alla medesima *contrata Scutaria*<sup>151</sup>.

## 6. Note conclusive

Ho già tratto alcune conclusioni nel corso dell'esposizione, ma merita fissare alcuni esiti di questo lavoro, tenuto fermo che la ricerca prosopografica praticata senza distinzioni su ogni genere di fonte possibile e mirata su uno o più alberghi è sempre la strada maestra per chi intenda misurare sviluppi e ripercussioni delle consociazioni familiari in ambito urbano genovese in senso lato, inclusi i rapporti con gli enti religiosi.

L'indagine ha preso le mosse da un nuovo giro di parole introdotto da un accorto notaio al servizio di una chiesa. La capacità di interazione delle

---

è il livello è stretto proprio con uno scudaio, Rolando *de Cembrano*); f. 51v, doc. del 9 luglio 1296; f. 38r-v, doc. del 10 luglio 1296; ff. 30v-31r (e replicato per errore anche a f. 31v), doc. 12 ottobre 1296; f. 32r, doc. del 12 ottobre 1296; e altri ancora che delineano una piccola politica di riordino gestionale. L'individuazione di un *murus ruptus* da parte di GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1980, p. 125, è molto approssimativa. Per un profilo del rogatario si veda l'introduzione a *Stefano di Corrado* 2007.

<sup>149</sup> BEZZINA 2018 e GUGLIELMOTTI 2017.

<sup>150</sup> *Stefano di Corrado*, doc. 269.

<sup>151</sup> Genova, Genova, Archivio Capitolare di San Lorenzo, *Registro AB*, n. 310, f. 12r, doc. del 19 maggio 1332; f. 39r, doc. del 10 giugno 1351.

comunità ecclesiastiche e monastiche con gli esponenti di ogni strato sociale e la documentazione che ne è scaturita continuano a rendere possibili analisi originali anche in situazioni, come quella della città ligure, in cui le altre coeve fonti notarili sono strabordanti ma allo stesso tempo reticenti, in ragione della centellinata nominazione degli alberghi. La locuzione notarile si è in sostanza rivelata un puntatore efficace per individuare una specifica dinamica insediativa e relazionale di una larga compagine familiare come quella dei *de Mari* – rompendo una certa monotonia di sguardi rivolti in sede storiografica solo su poche selezionate famiglie – e a mettere sulle tracce delle sue stratificate motivazioni. Il fortunato reperimento delle testimonianze del processo finalizzato alla composizione di un conflitto intrafamiliare, queste sì pervenute in un registro notarile, ha consentito di cogliere come possano essere vissute dai propri membri e organizzate le consociazioni familiari negli anni Trenta del secolo XIV, vale a dire a un paio di generazioni dalla loro più riconoscibile strutturazione nel tardo Duecento. Nonostante il conflitto interno all'aggregato familiare, per la cui soluzione si deve ricorrere all'autorità pubblica, la percezione di un albergo da parte di un ente religioso come Santa Maria delle Vigne resta di minaccia e alcune inadempienze contrattuali risultano effettive.

L'analisi più propriamente tematica comincia perciò a mostrare frutti. Si è potuta dare ragione di un assestamento insediativo e di una scelta di più accorta dislocazione degli investimenti, attuata dai *de Mari* nel loro rapporto con la canonica, entrambi ubicati in una precisa *compagna*, quella di Soziglia: utili a restituire un quadro giustamente dinamico, senza schematismi cronologici e senza escludere almeno dallo sfondo una componente di lavoratori e artigiani vitale come quella che alimenta il Popolo. In prospettiva, occorrerà trovar modo di inserire su questo abbozzo di mosaico cittadino, che ha sempre qualche tassello mobile o instabile, gli indispensabili apporti di molta più analisi della vita istituzionale e degli sviluppi politici.

Sul piano del metodo, l'analisi condotta su qualche ben ritagliato spezzone del contesto documentario genovese, che abbraccia sia eccessi noti sia perdite da non trascurare, consente di ritornare sul fatto che occorre calibrare con accortezza la lettura stessa del materiale documentario accostato: commisurando non solo a tempo e ad attori sociali, rogatari inclusi, ma anche allo specifico luogo il significato di una locuzione che tende a diventare formula.



La carta è un adattamento di quanto disegnato da GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1980 sopra, nota 52), e riproduce il tracciato della seconda cerchia muraria, che risale agli anni '50 e '60 del secolo XII; è tratteggiata la parte rispetto a cui v'è incertezza. All'interno delle mura sono riconoscibili le 8 *compagnae*/quartieri, mentre sono indicati solo gli edifici religiosi citati nel testo.

## FONTI

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO

- *Antico Comune, Possessionum*, 559.

- *Manoscritti*, 102.

- *Notai Antichi*, 11, 20/I, 146, 276.

GENOVA, ARCHIVIO STORICO DELLA COLLEGIATA DI SANTA MARIA DELLE VIGNE

- *Archivio Capitolare, serie livellari*, n. 1.

GENOVA, BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

- *Manoscritti* 328/30.

GENOVA, ARCHIVIO CAPITOLARE DI SAN LORENZO

- *Registro AB*, n. 31.

## BIBLIOGRAFIA

*Acta Henrici VII = Acta Henrici VII imperatori Romanorum*, a cura di G. DOENNIGES, Berlino 1839, parte I.

*Annali genovesi III = Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1923 (Fonti per la storia d'Italia, Scrittori, secoli XII-XIII).

*Annali genovesi IV = Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1826 (Fonti per la storia d'Italia, Scrittori, secoli XII-XIII).

*Annali genovesi V = Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1929 (Fonti per la storia d'Italia, Scrittori, secoli XII-XIII).

ARTIFONI 1986 = E. ARTIFONI, *Tensioni sociali e istituzioni nel mondo comunale*, in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea, Il medio evo*, 2, *Popoli e strutture politiche*, a cura di M. FIRPO - N. TRANFAGLIA, Torino 1986, pp. 461-491.

ASCHERI 1846 = G.A. ASCHERI, *Notizie storiche intorno alla riunione delle famiglie in alberghi in Genova*, Genova 1846.

BALARD 2019 = M. BALARD, *I Giustiniani: un modello degli 'alberghi'?*, in *Ianensis non nascitur* 2019, I, pp. 131-140.

BASSO 1997 = E. BASSO, *Un'abbazia e la sua città. Santo Stefano di Genova (sec. X-XV)*, Torino 1997 (Le testimonianze del Passato, Fonti e Studi, 9).

BEZZINA 2015 = D. BEZZINA, *Artigiani a Genova dei secoli XII-XIII*, Firenze 2015 (Reti Medievali E-Book, 22).

- BEZZINA 2018 = D. BEZZINA, *I de Nigro fra Due e Trecento: progetti familiari e modalità consociative di un albergo genovese. Prime ricerche*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., LVIII (2018), pp. 5-22.
- BEZZINA 2022 = D. BEZZINA, *Propriété immobilière et stratégies résidentielles de la noblesse des alberghi génois au XV<sup>e</sup> siècle à travers le registre Possessionum (1414-1425)*, in *Choix résidentiels* 2022, pp. 163-198.
- BEZZINA 2023 = D. BEZZINA, *Families, Alliances, Clientage and Urban Space: the Case of the Genoese Alberghi (Thirteenth-Fifteenth Centuries)*, in *Territorialità urbana* 2023, pp. 307-330.
- BEZZINA c.d.s. = D. BEZZINA, *Is Blood Thicker than Water?: Reconsidering the Late Medieval Genoese Alberghi*, relazione presentata al panel *Reassessing the Boundaries of Kinship in the Late Middle Ages*, Virtual International Medieval Congress, Leeds, 6-10 luglio 2020, in corso di stampa.
- BOLDORINI 1967 = A. BOLDORINI, *Gli statuti del capitolo di Santa Maria delle Vigne di Genova (secc. XIV-XVIII)*, Genova 1967.
- BORGHERO 2020 = F. BORGHERO, *Il capitolo della cattedrale di Firenze prima della Peste Nera (dalle imbreviature di ser Bonaccorso di Gerino del Cacciato, 1340-1346)*, in «Archivio Storico Italiano», 178 (2020), n. 663, pp. 25-84.
- BORGHERO 2021 = F. BORGHERO, *Notai al servizio degli enti ecclesiastici e mobilità sociali in Italia nel Basso Medioevo (XII-XV secolo)*, in *Il Notaio nella società dell'Europa mediterranea (secc. XIV-XIX)*, a cura di G.T. COLASANTI - D. PIÑOL - E. SAKELLARIOU, «RiMe», 9/1 (2021), pp. 43-70.
- BUFFO - PAGNONI 2022 = P. BUFFO e F. PAGNONI, *La mediazione notarile nella contabilità dei poteri due e trecenteschi: un primo questionario*, in *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. BASSANI - M.L. MANGINI - F. PAGNONI, «Studi di storia medioevale e diplomatica», VI (2022), pp. 121-148.
- CAGNANA 2022 = A. CAGNANA, *Tra normative pubbliche e diritto consuetudinario: spazi collettivi e spazi privati nella Genova medievale*, in *La città e le case. Normative, funzioni e spazi (XII-XIV secolo)*, a cura di E. DE MINICIS - G. PASTURA, G. ROMAGNOLI, in «Archeologia dell'architettura», XXVII/2 (2022), pp. 41-46.
- CAMBIASO 1972 = D. CAMBIASO, *I vicari generali degli arcivescovi di Genova*, a cura di G.M. CARPANETO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XII/1 (1972), pp. 14-70.
- Cammino della Chiesa genovese* 1999 = *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1999 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXXIX, 1999).
- CANCELLIERI 1990a = J.-A. CANCELLIERI, *De Mari, Andreolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXVIII, Roma 1990, pp. 478-480.
- CANCELLIERI 1990b = J.-A. CANCELLIERI, *De Mari, Ansaldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXVIII, Roma 1990, pp. 480-483.
- CANCELLIERI 1990c = J.-A. CANCELLIERI, *De Mari, Guglielmo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXVIII, Roma 1990, pp. 497-499.

- CARO 1974-1975 = G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, Genova 1974-1975 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XIV-XV), traduz. italiana di G. CARO, *Genua und die Mächte am Mittelmeer: 1257-1311*, Halle 1895-1899.
- CAROCCHI 1993 = S. CAROCCHI, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma 1993 (Collection de l'École française de Rome, 181).
- CAROCCHI 1998 = S. CAROCCHI, *Cognomi e tipologia delle fonti. Note sulla nobiltà romana*, in « Melanges de l'École française de Rome. Moyen Âge », CX (1998), pp. 173-181.
- CASTELNUOVO 2014 = G. CASTELNUOVO, *Être noble dans la cité. Les noblesses italiennes en quête d'identité (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Paris 2014.
- Cattaneo Della Volta = *I Cattaneo Della Volta. Vicende e protagonisti di una millenaria famiglia genovese*, a cura di E. CHIAVARI CATTANEO DELLA VOLTA - A. LERCARI, Genova 2017.
- CHITTOLINI 1973 = G. CHITTOLINI, *Un problema aperto: la crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattro e Cinquecento. Locazioni novennali, spese di migliorie ed investiture perpetue nella pianura lombarda*, in « Rivista storica italiana », 85 (1973), pp. 353-393.
- Choix résidentiels 2022 = *Choix résidentiels et contrôle de la propriété urbaine dans l'Italie du bas Moyen Âge*, a cura di D. BEZZINA, in « Reti Medievali Rivista », 23/1 (2022), pp. 151-288.
- COLOMBANI 2021 = PH. COLOMBANI, *Discours politiques et modèles de gouvernement, entre Corse et Italie continentale aux Trecento et Quattrocento*, in *Corse médiévale 2021*, pp. 321-337.
- Corpus inscriptionum* II = *Corpus inscriptionum Medii Aevi Liguria*, II, *Genova Museo di S. Agostino*, a cura di S. ORIGONE - C. VARALDO, Genova 1983 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 37).
- Corse médiévale* 2021 = *La Corse médiévale, île d'Italie - Varia*, a cura di A. FRANZINI, in « Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge », 133/2 (2021).
- DE ANGELIS 2011 = G. DE ANGELIS, « Omnes simul aut quot plures habere potero ». *Rappresentazioni delle collettività e decisioni a maggioranza nei comuni italiani del XII secolo*, 2011, in « Reti Medievali Rivista », 12/2 (2011), pp. 151-194.
- DE ANGELIS 2020 = G. DE ANGELISELIS, *Between Legal tradition and Political Practice: Decisions by Majority Vote in North-Central Italian Communes, and a Few Thoughts for Comparison with the 'Universitates' of Peninsular Southern Italy (Twelfth-Thirteenth Centuries)*, in *Comparing two Italies. Civic tradition, trade networks, family relationships between the Italy of communes and the kingdom of Sicily*, a cura di P. MAINONI - N.L. BARILE, Turnhout 2020 (Mediterranean Nexus 1100-1700, 7), pp. 27-60.
- DELMASTRO 2020 = U.M. DELMASTRO, *Un "Popolo" tra comune e principe. Moncalieri, 1328-1367*, tesi di laurea magistrale, a.a. 2020-2021, Università degli Studi di Torino, relatore M. Vallerani.
- Dibattito su Quattro Famiglie* 1992 = *Dibattito su Quattro Famiglie del Grande Patriziato Genovese*. Atti del Convegno, Genova, 15 novembre 1991, a cura di G. PISTARINO, Genova 1992 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere. Collana di monografie, 7).

- Donne, famiglie e patrimoni* 2020 = *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, a cura di P. GUGLIELMOTTI, Genova 2020 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 8).
- FIORE 2023 = A. FIORE, *Sistemi parentali e consortili nel mondo signorile*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 4, Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca, a cura di S. CAROCCI, Firenze 2023, pp. 131-161.
- GEORGII ET IOHANNIS STELLAE = GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Ianuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, Bologna 1975 (Rerum Italicarum Scriptores, tomo XVII, Parte I).
- GRAVELA 2017 = M. GRAVELA, *Il corpo della città. Politica e parentela a Torino nel tardo medioevo*, Roma 2017.
- GRENDI 1975 = E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 87 (1975), pp. 241-302; anche in ID. *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio tra Cinque e Seicento*, Bologna 1987, pp. 49-102).
- GRENDI 2004 = E. GRENDI, *In altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime*, a cura di O. RAGGIO - A. TORRE, Milano 2004.
- GROSSI 1963 = P. GROSSI, *Locatio ad longum tempus. Locazione e rapporti reali di godimento nella problematica del diritto comune*, Napoli 1963 (rist. anast. Napoli 2014).
- GROSSI BIANCHI - POLEGGI 1980 = L. GROSSI BIANCHI - E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1980.
- Guglielmo Cassinese* = *Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M.W. HALL - H.C. KRUEGER - R.L. REYNOLDS, Genova 1938 (Notai liguri del sec. XII, II).
- GUGLIELMOTTI I 2005 = P. GUGLIELMOTTI, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze 2005.
- GUGLIELMOTTI 2013 = P. GUGLIELMOTTI, *Genova*, Spoleto 2013 (Il Medioevo nelle città italiane, 6).
- GUGLIELMOTTI 2017 = P. GUGLIELMOTTI, «Agnacio seu parentella». *La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Genova 2017 (Quaderni della Società ligure di Storia Patria, 4).
- GUGLIELMOTTI 2018 = P. GUGLIELMOTTI, *Il notaio Ingo Contardi e la sua clientela nella Genova del pieno Duecento*, in «Notariorum itinera». *Il notaio tra routine, mobilità, specializzazioni (secoli XIII-XV)*, a cura di V. RUZZIN, Genova 2018 (Notariorum Itinera-Varia, 3), pp. 85-115.
- GUGLIELMOTTI 2019 = P. GUGLIELMOTTI, *La storia dei "non genovesi" dall'anno 2000: il contributo dei medievisti attivi nel contesto extraitaliano agli studi sulla Liguria*, in *Ianuensis non nascitur* 2019, II, pp. 727-750.
- GUGLIELMOTTI 2020a = P. GUGLIELMOTTI, *Due monasteri femminili liguri e la loro gestione: Sant'Andrea della Porta a Genova e Santo Stefano a Millesimo fino alla fine del Duecento*, in *Donne, famiglie e patrimoni* 2020, pp. 277-317.
- GUGLIELMOTTI 2020b = P. GUGLIELMOTTI, *L'uso politico della dote a Genova: mogli e banniti alla fine del Duecento*, in *Donne, famiglie e patrimoni* 2020, pp. 137-159.

- GUGLIELMOTTI 2021a = P. GUGLIELMOTTI, *I Doria e la chiesa di San Matteo a Genova nella seconda metà del Duecento*, in « Fiere vicende dell'età di mezzo ». *Studi per Gian Maria Varanini*, a cura di P. GUGLIELMOTTI - I. LAZZARINI, Firenze 2021 (Reti Medievali E-Book, 40), pp. 163-188.
- GUGLIELMOTTI 2021b = P. GUGLIELMOTTI, *Tratti della mascolinità negli Annali genovesi (secc. XII-XIII)*, in « Genesis. Rivista di storia delle donne », 20/1 (2021), pp. 23-44.
- GUGLIELMOTTI 2022a = P. GUGLIELMOTTI, *Famiglie e alberghi genovesi nel Trecento: per un censimento dei segni di distinzione e di appartenenza*, in « Reti Medievali Rivista », 23/2 (2022), pp. 93-131.
- GUGLIELMOTTI 2022b = P. GUGLIELMOTTI, *Tra attività istituzionale e network personali: nuovo sondaggio sui giudici a Genova nella prima metà del Trecento*, in *Giustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XVII in una prospettiva europea. In ricordo di Dino Puncuh*, a cura di D. BEZZINA - M. CALLERI - M.L. MANGINI - V. RUZZIN, Genova 2022 (Notariorum Itinera Varia, 6), pp. 637-662.
- GUGLIELMOTTI 2023 = P. GUGLIELMOTTI, *Problemi di territorialità urbana: per una ripresa delle indagini su Genova tra secolo XII e XV*, in *Territorialità urbana* 2023, pp. 281-306.
- GUGLIELMOTTI c.d.s = P. GUGLIELMOTTI, *Genova tra la fine del Due e l'inizio del Trecento nella prospettiva di Ramon Lull: politica, reti sociali ed economiche, cultura*, in corso di pubblicazione in *Ramon Lull i Itàlia: viatges, relacions, lul·lisme*, Atti del convegno internazionale, Palma de Mallorca (E), 6 aprile - 8 aprile 2022.
- HEERS 1962 = J. HEERS, *Urbanisme et structure sociale à Gênes au Moyen Âge*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, I, Milano 1962, pp. 369-412.
- HEERS 1976 = J. HEERS, *Il clan familiare nel Medioevo. Studi sulle strutture politiche e sociali degli ambienti urbani*, Napoli 1976.
- HUBERT 2014 = É. HUBERT, *Droit sur le sol, résidence et citoyenneté dans les villes de l'Italie centrale et septentrionale (XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, in *Faire la preuve de la propriété: droits et savoirs en Méditerranée (Antiquité-Temps modernes)*, a cura di J. DUBOULOZ - A. INGOLD, Rome 2012 (Collection de l'École française de Rome, 452), pp. 129-143.
- Ianuensis non nascitur 2019 = Ianuensis non nascitur sed fit. *Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7).
- INGUSCIO 2015 = A. INGUSCIO, *Reinterpreting Genoese civil conflicts. The chronicle of Ottonobonus scriba*, New Orleans (LA) 2015.
- KAMENAGA 2001 = Y. KAMENAGA, *Changing to a new Surname: an essay regarding the 'albergo' in Medieval Genoa*, in « Mediterranean World », 16 (2001), pp. 221-235.
- KAMENAGA -ANZAI 2008 = Y. KAMENAGA -ANZAI, *The Family Consciousness in Medieval Genoa. The Case of the Lomellini*, in « Mediterranean World », 19 (2008), pp. 149-159.
- LEICHT 1908 = PS. LEICHT, *Formulari notarili nell'Italia settentrionale*, Montpellier 1908.
- Leonardo de Garibaldo* = *Leonardo de Garibaldo (Genova, 1310-1311)*, a cura di M. CALLERI - A. REBOSIO - A. ROVERE, Genova 2017, (Notariorum Itinera, IV).
- Libri Iurium*, I/3 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/3, a cura di D. PUNCUH, Genova-Roma 1996 (Fonti per la Storia della Liguria, X; (Fonti per la storia della Liguria, X; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XXVII).

- Libri Iurium*, I/4 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/4, a cura di S. DELLACASA, Genova-Roma 1998 (Fonti per la Storia della Liguria, XI; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXVIII).
- LOMBARDO 2022 = S. LOMBARDO, *I signori della collina. I Fieschi a Genova nel XIV secolo: strategie cittadine di una famiglia aristocratica*, in « Società e storia », 177 (2022), pp. 419-450.
- LOPEZ 1933 = R. LOPEZ, *Genova marinara nel Duecento. Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Milano 1933.
- LOPEZ 1956 = R.S. LOPEZ, *La prima crisi della banca di Genova (1250-1259)*, Milano 1956.
- MACCHIAVELLO 2009 = S. MACCHIAVELLO, *Un progetto di raccolta documentaria del capitolo di San Lorenzo di Genova*, in In uno volumine. *Studi in onore di Cesare Scalton*, a cura di L. PANI, Udine 2009, pp. 353-370.
- MACCHIAVELLO 2016 = S. MACCHIAVELLO, *Arcidiocesi di Genova, capitolo cattedrale e imposizioni ecclesiastiche: l'edizione di due registri contabili della seconda metà del secolo XIV*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s. LVI (2016), pp. 135-194
- MACCHIAVELLO 2019 = S. MACCHIAVELLO, *Il più antico livellario della collegiata di Santa Maria delle Vigne di Genova (secoli XIII-XIV): genesi, struttura, funzioni di una raccolta in progress*, in *From Charters to Codex. Studies on Cartularies and Archival Memory in the Middle Ages*, a cura di R. FURTADO - M. MOSCONE, Basel 2019 (Textes et Études du Moyen Âge, 93), pp. 211-232.
- Medioevo notarile* 2007 = *Medioevo notarile. Fano e il formularium super contractibus et libellis*, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 2007 (Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano, X).
- MÜLLER 2002 = R. MÜLLER, *Sic hostes Ianua frangit. Spolien und Trophäen im mittelalterlichen Genua*, Weimar 2002.
- MUSARRA 2017 = A. MUSARRA, *Gli Spinola a Genova nel XII secolo. Ascesa politica, economica e sociale di un casato urbano*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s. LVII (2017), pp. 5-65.
- Notai genovesi in Corsica = S. ORIGONE, *Notai genovesi in Corsica. Calvi, 1370 - Bonifacio, 1385-86*, Genova 1979 (Collana storica di Fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 30).
- Oberto (1190) = *Oberto Scriba de Mercato (1190)*, a cura di M. CHIAUDANO - R. MOROZZO DELLA ROCCA, Genova 1938 (Notai liguri del sec. XII, I).
- OLIVIERI 1858 = A. OLIVIERI, *Serie dei consoli del comune di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », I (1858), pp. 155-626.
- ORLANDI 2023 = G. ORLANDI, *L'architettura istituzionale del Comune di Genova. Magistrature, funzionariato e professioni legali (1191-1270)*, tesi di dottorato di ricerca di Storia, storia dell'arte e di archeologia, ciclo XXXIV, tutors P. Guglielmotti - P. Pirillo, Università degli Studi di Genova 2023.
- Pergamene savonesi* = *Pergamene medievali savonesi (998-1313)*, Savona 1982-1983 (« Atti e memorie. Società Savonese di Storia Patria », n.s., XVI-XVII).
- PESCIO 1912 = A. PESCIO, *I nomi delle strade di Genova*, Genova 1912.

- Petrifying Wealth = Petrifying Wealth. The Southern European Shift to Masonry as Collective Investment in Identity, c. 1050-1300* (<https://www.petrifyingwealth.eu/>).
- PETTI BALBI 1976 = G. PETTI BALBI, *Genova e la Corsica nel Trecento*, Roma 1976 (Studi Storici, 97-98).
- PETTI BALBI 1981 = G. PETTI BALBI, *I maonesi e la maona di Corsica (1378-1407): un esempio di aggregazione economica e sociale*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge, Temps modernes», 93/1 (1981), pp. 147-170.
- PETTI BALBI 1991 = G. PETTI BALBI, *Una città e il suo mare. Genova nel Medioevo*, Bologna 1991.
- PETTI BALBI 1995 = G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del '300*, Napoli 1995.
- PETTI BALBI 2007 = G. PETTI BALBI, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007 ((Reti Medievali E-Book, 4).
- POLONI 2010 = A. POLONI, *Potere al popolo. Conflitti sociali e lotte politiche nell'Italia comunale del Duecento*, Milano 2010.
- POLONIO 2002 = V. POLONIO, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 67).
- POLONIO 2003 = V. POLONIO, *Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 111-231.
- POLONIO 2018 = V. POLONIO, *Un santuario di età moderna entro un santuario medievale (secoli X-XVII)*, in *La Cappella di Nostra Signora delle Vigne a Genova, secoli XVII-XIX*, Genova 2018, pp. 18-27.
- RAO 2013 = R. RAO, *Signori di Popolo. Signoria cittadina e società comunale nell'Italia nord-occidentale, 1275-1350*, Milano 2013.
- Registro della Curia = Il Registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II (1862-1873).
- ROVERE 1984 = A. ROVERE, *Libri "iurium - privilegiorum, contractuum - instrumentorum" e livellari della Chiesa genovese (secc. XII-XV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIV/I (1984), pp. 105-170; anche in EAD., *Pro utilitate rei publice. Istituzioni, notai e procedure documentarie*, a cura di M. CALLERI - S. MACCHIAVELLO - V. RUZZIN, Genova 2022 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 11), pp. 149-204.
- SALVESTRINI 2006 = F. SALVESTRINI, *La proprietà fondiaria dei grandi enti ecclesiastici nella Tuscia dei secoli XI-XV. Spunti di riflessione, tentativi di interpretazione*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LXII/2 (2008), pp. 377-412.
- San Benigno = Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro (secc. XII-XV)*, a cura di A. ROVERE, Genova 1983 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XXIII/1).
- San Siro, II = Le carte del monastero di San Siro di Genova (1225-1253)*, II, a cura di S. MACCHIAVELLO - M. TRAINO, Genova 1997 (Fonti per la Storia della Liguria, VI).
- San Siro, IV = Le carte del monastero di San Siro di Genova (1279-1328)*, IV, a cura di S. MACCHIAVELLO, Genova 1998 (Fonti per la Storia della Liguria, VIII).

- Santa Maria delle Vigne* = *Le carte di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103-1392)*, a cura di G. AIRALDI, Genova 1969 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 3).
- Sant'Andrea della Porta* = *Le carte del monastero di Sant'Andrea della Porta di Genova (1109-1370)*, a cura di C. SOAVE, Genova 2002 (Fonti per la Storia della Liguria, XVIII).
- Santo Stefano, II* = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova, 2 (1201-1257)*, a cura di D. CIARLO, Genova 2008 (Fonti per la Storia della Liguria, XXIV).
- Santo Stefano, IV* = *Codice diplomatico del monastero di Santo Stefano di Genova, 4 (1294-1327)*, a cura di D. CIARLO, Genova 2008 (Fonti per la Storia della Liguria, XXVI).
- SINISI 1997 = L. SINISI, *Formulari e cultura giuridica notarile nell'età moderna. L'esperienza genovese*, Milano 1997 (Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano, VIII).
- SMAIL 1999 = D.L. SMAIL, *Imaginary Cartography. Possession and identity in late medieval Marseille*, Ithaca (N.Y) 1999.
- Stefano di Corrado* = *I cartolari del notaio Stefano di Corrado di Lavagna (1272-73, 1296-1300)*, a cura di M. CALLERI, Genova 2007 (Notai liguri dei secoli XI-XV, XII).
- Territorialità urbana 2023* = *Territorialità urbana basso medievale: gruppi sociali e istituzioni*, a cura di D. BEZZINA, sezione monografica di « Studi di storia medioevale e diplomatica », VII (2023),
- TINTERRI c.d.s. = D. TINTERRI, *I Giustiniani: la "genealogia incredibile" di un albergo della Repubblica tra memoria erudita e memoria istituzionale*, in *Il Comune dopo il Comune. La memoria del Comune nella cultura italiana di Età moderna, tra erudizione e reinvenzione*, a cura di S. GARDINI - V. RUZZIN, c.d.s.
- ZORZI 2017 = A. ZORZI, *Lo spazio politico delle città comunali e signorili italiane. Una prima approssimazione*, in *Spazio e mobilità nella "ocietas Christiana". Spazio, identità, alterità (secoli X-XIII)*. Atti del Convegno internazionale, Brescia, 17-19 settembre 2015, a cura di G. ANDENNA - N. D'ACUNTO - E. FILIPPINI, Milano 2017, pp. 167-186.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

A partire da una locuzione notarile eccezzuativa, il lavoro affronta con approccio topografico nel contesto genovese dei secoli XIII e XIV le tese interazioni tra la canonica di Santa Maria delle Vigne e il largo e potente raggruppamento familiare dei *de Mari*, che si articola in tre distinti alberghi, con una soluzione che risulta unica nel contesto cittadino. Si dà ragione delle diverse ubicazioni di ciascun albergo guardando alle dinamiche cittadine che hanno sullo sfondo un'alleanza politica dei *de Mari* con la componente di Popolo, mentre il principale scenario è il quartiere/*compagna* di Soziglia. Sono mostrate le relazioni conflittuali e interne a un albergo quando si affronta la materia patrimoniale e si conduce infine una prima rassegna del ricorso da parte di altri istituti religiosi a quella locuzione notarile, atta a misurare zone di tensione insediativa.

**Parole significative:** Basso medioevo; Genova; *compagna* di Soziglia; alberghi *de Mari*; chiese.

Starting from an exceptive clause used by Genoese notaries, this paper considers the tense interactions between the rectory of Santa Maria delle Vigne and the large and powerful family *de Mari* kinship (which was divided into three distinct *alberghi*), and their solution, unique in the urban context, from a topographical perspective. By looking at the urban dynamics, at the backdrop of which stands the political alliance of the *de Mari* with the *Popolo*, reasons are given for the different locations of each *albergo*. The main scenario is the neighborhood/*compagna* of Soziglia. Conflicting and internal relations within an *albergo* when dealing with patrimonial matters are shown. Finally, the article offers a preliminary overview of the use of the notarial clause, which can be used to identify areas of tension, by other religious institutions.

**Keywords:** Late Middle Ages; Genoa; *compagna* of Soziglia; *alberghi de Mari*; Churches.

## INDICE

<i>Paola Guglielmotti</i> , Alberghi e istituti religiosi a Genova fra Due e Trecento: un approccio topografico per lo studio dei <i>de Mari</i> e di Santa Maria delle Vigne	pag.	5
<i>Elena De Laurentiis</i> , Giovanni Battista Castello il Genovese, miniatore: l'apprendistato nell'arte degli orefici e l'attività di gioielliere	»	65
<i>Annamaria De Marini</i> , La nuova attribuzione di cinque statue di benefattori dell'Albergo dei Poveri di Genova a Francesco Maria Schiaffino e a Giovanni Baratta	»	93
<i>Antonino De Francesco</i> , Un Lahoz in sedicesimo? Una memoria inedita di Giulio Domenico Assereto, comandante degli insorgenti all'assedio di Genova del 1800	»	115
<i>Costanza Lisi</i> , Gli archivi del Consolato generale del Granducato di Toscana (1814-1860) e del Consolato di Lucca (1814-1847) a Genova	»	135
<i>Simone Dragone</i> , La stagione inaugurale del Teatro Carlo Felice: una ricostruzione critica dalle cronache della «Gazzetta di Genova»	»	177
Atti Sociali	»	203
Albo Sociale	»	213

# ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

## COMITATO SCIENTIFICO

GIANLUCA AMERI - GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - SIMONE  
BALOSSINO - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA - MARTA CALLERI - STEFANO  
GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI - PAOLA  
MASSA - ARTURO PACINI - † ALBERTO PETRUCCIANI - GIOVANNA PETTI  
BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA POLONIO - ANTONELLA ROVERE -  
LORENZO SINISI - FRANCESCO SURDICH - ANDREA ZANINI

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ [redazione.slsp@yahoo.it](mailto:redazione.slsp@yahoo.it)

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA  
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ [storiapatria.genova@libero.it](mailto:storiapatria.genova@libero.it)



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Marta Calleri*

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-93-2

ISSN - 2037-7134

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Finito di stampare nel dicembre 2023 - C.T.P. service s.a.s - Savona